

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE
CORSO DI LAUREA TRIENNALE
IN SCIENZE POLITICHE

DISSERTAZIONE FINALE

I RITI SETTENNALI DI GUARDIA SANFRAMONDI (BN)
DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

Relatore:
Prof.ssa Laura Gaffuri

Candidato:
Fabio Santulli
259107

ANNO ACCADEMICO 2010/11

INDICE

1. I DISCIPLINATI: CENNI STORICI E MOTIVI DI SUCCESSO

1. Fonti	pag. 6
2. Strumenti di penitenza	pag. 9
3. Pier Damiani	pag. 10
4. I flagellanti	pag. 13
5. Fra Raniero Fasani	pag. 15
6. Caratteristiche e funzioni	pag. 20
7. Composizione	pag. 22
8. In Europa	pag. 24
9. I motivi di successo	pag. 27
10. Conclusione	pag. 28

2. I RITI SETTENNALI DI GUARDIA SANFRAMONDI

1. Il paese	pag. 32
2. Il Santuario	pag. 33
3. La statua	pag. 35
4. I comitati rionali	pag. 39
5. I misteri	pag. 40
6. I disciplinati	pag. 43
7. I battenti	pag. 44
8. Strumenti	pag. 45
9. La processione	pag. 46
10. Chiusura della lastra	pag. 51
11. Offerta dei doni	pag. 51
12. Unesco	pag. 52

**3. I RITI SETTENNALI DI GUARDIA SANFRAMONDI NEL
NOVECENTO**

- 1. La tradizione pag. 55
- 2. Ogni sette anni pag. 58
- 3. Chiesa e società pag. 62
- 4. Fascismo pag. 65

4. CONCLUSIONE pag. 68

5. BIBLIOGRAFIA pag. 71

6. APPENDICE

7. RINGRAZIAMENTI

Per Angela

**I DISCIPLINATI: CENNI STORICI E MOTIVI DI
SUCCESSO**

I Riti Settennali in onore dell'Assunta, che si celebrano a Guardia Sanframondi, piccolo paese in provincia di Benevento, sono la testimonianza di un'antica pratica, l'autoflagellazione.

Per poter analizzare al meglio il tema della devozione presente nei Riti Settennali è sicuramente necessario procedere con un'analisi storica, economica e culturale sia del movimento dei disciplinati, sia del periodo storico in cui questi si sono sviluppati.

Il 2010 è stato un anno importante: ricorreva infatti l'anniversario della nascita del Movimento dei disciplinati, sorto nel lontano 1260; ben 750 anni di storia.

FONTI

L'analisi del movimento dei disciplinati è stata possibile grazie alla presenza di importanti fonti che hanno consentito agli studiosi di documentarne l'attività. E' bene subito chiarire che queste fonti, purtroppo, risultano essere molto frammentarie, in modo particolare per i fatti che si verificarono all'interno dei paesi rurali lontani dai grandi centri urbani (Genova, Bologna, Firenze). Le testimonianze che arrivano dalle grandi città comunque non sempre risultano essere molto esaustive. Il lavoro degli studiosi si è concentrato su alcuni importanti documenti: uno dei principali è sicuramente rappresentato dagli statuti confraternali. Questo tipo di documento però non è stato analizzato sfruttando a pieno tutte le sue potenzialità forse a causa del suo profilo locale. Rimane comunque uno dei testi base per un approfondimento serio della questione ¹.

Come detto però la quantità di questi reperti storici non è ampia. Ciò comporta la necessità di indirizzare le ricerche anche verso altre fonti. Gli

¹ Le associazioni confraternali iniziarono a redigere documenti che regolamentavano e documentavano i ruoli, le funzioni, gli aspetti, le competenze, la composizione delle strutture confraternali; rappresentano inoltre un importante segno di raggiunta maturità istituzionale.

atti notarili sembrano essere un valido strumento di studio, in particolare il testamento risulta essere una buona fonte di approfondimento.

Grazie a questo specifico atto si veniva a conoscenza delle volontà di chi faceva testamento (lasciti ad organizzazioni, ad esempio). Uno strumento sicuramente interessante, ma anch'esso con alcuni limiti (nelle aree lontane dai centri urbani pochi erano coloro che ricorrevano al notaio per esprimere i propri ultimi desideri).

Altra fonte, in questo caso non individuale bensì collettiva, è rappresentata dai registri relativi alle visite pastorali. La XXII sessione conciliare del 1562 espresse la ferma necessità di organizzare interventi e visite vescovili presso le diocesi e presso le varie associazioni, comprese le confraternite con incontri ben definiti e strutturati nel tempo. Ciò avvenne grazie al fatto che ci si rese conto dell'importanza religiosa e sociale che le confraternite andavano a ricoprire². Si andava a creare, quindi, una nuova forma di dialogo tra le gerarchie ecclesiastiche e le realtà delle confraternite. Gradualmente quindi l'attenzione dei vescovi verso le diocesi si fece sempre più intensa. Fu decisamente con i vescovi Pietro Barozzi e Gian Matteo Giberti (rispettivamente di Verona e di Padova, primi del XVI secolo) che le visite pastorali divennero un momento fondamentale nel percorso episcopale riconoscendo il ruolo che le confraternite ricoprivano nella società.

L'ispezione del territorio diocesano diventa quindi un buon strumento di conoscenza.

Grazie a queste ricerche gli studiosi sono stati anche in grado di portare alla luce preziosi laudari e rari libri di preghiera.

Con il ritrovamento di laudari e inventari di oggetti è stato possibile collegare alcuni gruppi confraternali ad alcune rappresentazioni religiose (alcuni esempi li abbiamo con le confraternite disciplinate umbre-abruzzesi)³.

² M.C. Rossi, *Vescovi e confraternite (secoli XIII-XVII)*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze University Press, 2009, p. 164

³ P. Ventrone, *I teatri delle confraternite in Italia fra XIV e XVI secolo*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit., p. 294

Anche le bolle papali sono state utilizzate come fonti, in quanto a volte utili alle indagini, come nel caso della bolla del pontefice Eugenio IV che nel 1442 istituì una commissione di vigilanza allo scopo di controllare la crescente potenzialità delle confraternite⁴.

Sono quindi queste le fonti (statuti, atti notarili, visite pastorali) che hanno consentito agli studiosi di poter approfondire le tematiche inerenti ai disciplinati; altre fonti rilevanti sono state i catasti, gli estimi, i registri contabili, le anagrafi⁵.

Un altro problema interessante relativo alle fonti è legato all'ambigua e mutevole natura giuridica delle varie confraternite.

Il problema è da ricercarsi nel fatto che le informazioni potevano essere trovate sia presso gli archivi religiosi, sia presso quelli privati ma anche presso quelli pubblici. Se a ciò si aggiungono i vari problemi in materia giuridica che questi diversi tipi di archivi potevano far sorgere ci rendiamo conto che la ricerca non deve essere semplice. (Archivi di Stato, comunali, ospedali, biblioteche, archivi diocesani)⁶.

Sappiamo che i documenti che venivano prodotti dalle confraternite erano molti: libri matricola, libri di conto, scritture di amministrazione patrimoniale, necrologi, inventari dei beni, mappe di possessione, ma quelli giunti a noi oggi sono pochi. La motivazione di tale penuria di documenti è da ricercarsi nel fatto che solo dal 1200 in poi, progressivamente, ci si è adoperati per una custodia organizzata e sistematica di tale materiale (precedentemente infatti molto era scritto su carte che non venivano archiviate)⁷.

Le notizie a volte sono talmente scarse che si conosce solo il nome della confraternita e il periodo di attività. È corretto dire però che nonostante

⁴ I. Taddei, *Confraternite e giovani*, in M. Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit., p. 89

⁵ G. De Sandre Gasparini, *Confraternite e campagna nell'Italia settentrionale del basso medioevo. Ricerche sul territorio*, in M. Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit., p. 20-21

⁶ M. Gazzini, *Gli archivi delle confraternite. Documentazione, prassi conservative, memoria comunitaria*, in M. Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit., p. 369

⁷ *Ivi*, p. 370

questo, le confraternite italiane possono vantare una documentazione più vasta rispetto a quelle europee⁸.

In particolare, il Duecento, è stato, da un punto di vista della sistematizzazione archivistica, un periodo decisivo. Il Trecento, in un'ottica archivistico-ecclesiastico, fu altresì importante⁹.

STRUMENTI DI PENITENZA

L'approfondimento dei vari registri è stato utile anche per l'analisi degli strumenti utilizzati dai membri delle confraternite disciplinate per flagellarsi. Un esempio lo abbiamo trovato nei registri contabili di alcune confraternite che sono situate in Umbria e nelle Marche.

Dall'esame di queste carte è stato possibile constatare che in prossimità del Venerdì Santo erano ricorrenti le uscite di cassa per l'acquisto di piccarelli e culiandri. I primi, chiamati anche stelle d'argento, venivano acquistati presso argentieri e venivano adoperati per confezionare le fruste; mentre i secondi erano dei preparati utilizzati dalla farmacopea del tempo e venivano somministrati ai penitenti che si sottoponevano a disciplina¹⁰.

A Guardia Sanframondi gli strumenti tuttora utilizzati sono la disciplina e la spugna. La prima viene utilizzata dai disciplinati e consiste in una frusta di ferro con la quale i fedeli si percuotono la schiena. La spugna è invece lo strumento usato dai battenti ed è composta da una forma di sughero con un numero variabile di spilli applicati sopra. Con questo attrezzo i battenti si martoriano il petto.

Altri strumenti di penitenza usati in passato erano il cilicio e il cordone di ferro. Quest'ultimo in particolare era una catena di fili di ferro accuratamente intarsiata con punte affilate. Con un solo colpo la carne

⁸ *Ivi*, p. 371

⁹ *Ivi*, p. 374

¹⁰ M. Sensi, *La Passione del Cristo: dalle fraternite disciplinate alle moderne performances*, in AA.VV. *Sacre Rappresentazioni: Arte, Etica, Vangelo delle Comunità*, Gubbio (PG) 2010, p. 34

veniva martoriata in più di cento parti¹¹. Veniva anche utilizzata una grossa canna riempita di piombo con lunghi aghi affilati con i quali ci si infilzava e torturava il corpo¹².

Quando si parla di martirio della carne attraverso la flagellazione bisogna pensare che in quell'epoca ciò poteva significare anche perdere la vita a causa delle gravi condizioni igienico-sanitarie in cui viveva la popolazione.

PIER DAMIANI

Una figura decisiva per la diffusione di informazioni legate al tema dei disciplinati fu sicuramente quella di Pier Damiani (1004-1072), Priore del Monastero di Fonte Avellana, nei pressi di Gubbio. In Pier Damiani troviamo il difensore e il teorico di questa pratica penitenziale che prese piede e trovò consensi anche presso i monasteri diventando una delle forme principali di devozione anche nei conventi francescani¹³.

Damiani (che fu teologo, vescovo di Ostia, eletto cardinale da papa Stefano IX nel 1058 e infine santificato dalla Chiesa cattolica) fu decisamente critico nei confronti di coloro che avanzavano aspre polemiche nei confronti della sua idea di riforma monastica. Oggetto delle critiche furono i punti più innovativi e nevralgici del suo tentativo di riorganizzare la vita monastica all'interno del monastero di Fonte Avellana (dove da monaco diventò, nel 1043, priore). Si impegnò a promuovere la vita eremitica a vari livelli, prendendo anche spunto dalla vita del monaco anacoreta Romualdo (951-1027). L'elemento che attirò maggiori critiche fu decisamente la pratica della flagellazione volontaria. Questo aspetto, centrale in questo progetto riformatore del Damiani, incontrò forti critiche: molti furono coloro che decisero di entrare a far parte di questa nuova realtà monastica tornavano sui loro passi perché spaventati da tale pratica. L'innovativa idea del nuovo

¹¹ J.M. Sallmann, *Santi Barocchi*, Argo Editore, Lecce 1996, p. 347

¹² P. Palmieri, *I taumaturghi della società*, Viella Editore, Roma 2010, p. 136

¹³ M. Sensi, *La Passione del Cristo: dalle fraternite disciplinate alle moderne performances*, in AA.VV. *Sacre Rappresentazioni*, cit, p. 15

priore incontrò disapprovazione e denigrazioni: questo a conferma anche del fatto che all'interno della chiesa le idee legate a un rinnovamento erano (e credo siano tutt'oggi) molto diversificate.

Il suo obiettivo era quindi quello di esportare il suo progetto anche nei centri di eccellenza monastica. Le idee di Pier Damiani varcarono i confini delle Marche fino ad arrivare a Cassino, comune dov'era presente l'importante abbazia benedettina.

Causa questa espansione in territorio laziale, Damiani ricevette duri ammonimenti e fu biasimato dal cardinale Stefano,¹⁴ per la sua promozione della flagellazione. La critica non era solo dispensata alla pratica del martirio violento, ritenuta pratica desueta ed eccessiva (uno sforzo di aderire alle sofferenze di Cristo che non veniva capito), ma anche, e io credo soprattutto, per l'uso di denudarsi davanti ad altri confratelli nell'atto di espletare penitenza. In risposta a queste critiche¹⁵, il Damiani scrisse il "De laude flagellorum", una sorta di convinto e assoluto elogio alla pratica della flagellazione¹⁶.

All'interno del "De laude flagellorum" il peccatore viene descritto come un giudice dove il proprio corpo diventa l'accusato. Si legge che Dio non dovrà far nulla se non guardare il penitente nell'atto di espletare la sua penitenza. Sarà il fedele ad imporsi sia la sentenza che la pena e offrirà il suo corpo penitente all'altare delle Gloria di Dio¹⁷.

Pier Damiani è stato quindi una figura innovativa anche per aver stabilito e trovato il fondamento biblico della flagellazione. La disciplina, infatti, non è stata un'invenzione medievale, ma si rifaceva direttamente alle Sacre Scritture. Si parla di flagellazione nel racconto del calvario di Cristo. Nel Deuteronomio¹⁸ si legge di battere colui che ha peccato.

¹⁴ Probabilmente titolare della chiesa di San Crisogono a Roma

¹⁵ Fu imposto divieto ai monaci di flagellarsi

¹⁶ U. Longo, *O utinam anima mea esset in corpore tuo. Pier Damiani, l'amicizia monastica e la riforma*, Reti medievali, 2010, distribuito in formato digitale da Reti Medievali, www.retimedievali.it, p. 9

¹⁷ K. Skwinerczynski, *Un dottore della Chiesa poco frequentato. Bilancio complessivo e provvisorio*, Reti medievali, 2010, distribuito in formato digitale da Reti Medievali, www.retimedievali.it, p. 15

¹⁸ Libro incluso nell'Antico Testamento

Pier Damiani sviluppa anche una considerazione molto interessante e sottile in merito al rapporto tra la flagellazione e il martirio. Quest'ultimo è un supplizio che viene imposto da parte di terzi. Questa pratica chiaramente era molto usata in passato in presenza di persecutori¹⁹. L'autoflagellazione è invece decisamente un gesto autonomo che risponde alla chiara volontà del penitente di affrontare il dolore come atto di incontro tra lui e Dio. Importante, secondo Damiani, è associare la pratica della flagellazione alle sofferenze di Cristo, mantenendo viva nella memoria questa forma di testimonianza. In periodi in cui non sono presenti persecutori e in mancanza di martiri, risulta necessario diventare ognuno il persecutore di se stesso.

Attraverso la flagellazione volontaria quindi si manifesta liberamente la volontà di offrire il proprio sacrificio davanti a Dio, inizialmente nell'intimità delle proprie mura, successivamente anche davanti alla propria comunità. Il martirio (volontario e non) è la forma di imitazione di Cristo più perfetta²⁰.

Altra considerazione interessante avanzata dal Damiani è quella in cui considera sbagliato impedire e non comprendere la pratica della flagellazione. Tale gesto equivale a raggiungere la propria salvezza e per tale motivo deve essere rispettato e non ostacolato. Aggiunge inoltre che se è vero che i peccati vengono compiuti con il proprio corpo, con la propria carne, è altresì corretto che con lo stesso corpo e con la stessa carne si debba compiere penitenza, martoriandolo; con questo gesto si conferisce nuovamente santità all'anima e con il sangue versato si ripulisce il proprio corpo dai peccati.

Pier Damiani non fu l'ideatore della flagellazione, non inventò la disciplina, ma ne diventò il teologo e il letterato più autorevole.

¹⁹ La storia cristiana è ricca di esempi di martiri, basti pensare a titolo di esempio al ruolo che i Romani ebbero con le loro persecuzioni, ad esempio quella inflitta dall'Imperatore Diocleziano nel 304 d.C.

²⁰ J. Leclercq, *La flagellazione volontaria nella tradizione spirituale dell'Occidente*, in AA.VV. *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia, 1260): Convegno internazionale: Perugia, 25-28 settembre 1960*, cit., p. 79

I FLAGELLANTI

La pratica dell'autoflagellazione sostanzialmente fu sconosciuta in tutta Europa fino all' XI secolo, secolo in cui, come accennato, la comunità monastica di Fonte Avellana, sulla spinta anche del priore Damiani, adottò questa forma di penitenza.

Ciò che spinse i monaci a martoriare il proprio corpo fu la speranza di convincere un dio giudice a non punire con severità i propri figli.

Non fu solo questo tentativo di indulgenza a caratterizzare la figura dei primi flagellanti. Il corpo martoriato, il patire le sofferenze del flagello, il sangue copioso che fuoriusciva dal corpo in qualche modo avvicinavano molto il peccatore alla figura dolorante di Gesù Cristo, una sorta di *Imitatio Christi* decisamente avvertita dal penitente²¹.

Se però a Fonte Avellana la flagellazione era un atto individuale (all'interno delle proprie stanze) nel XIII secolo questa prese la forma di una processione organizzata.

I motivi che portarono allo sviluppo di questo fenomeno sono molto significativi e per comprenderli è necessario contestualizzarne gli eventi.

Le condizioni di vita dell'Italia medievale del XIII secolo erano molto dure, sotto vari profili. Il 1258 infatti fu segnato da una grave carestia che debilitò la popolazione. La disastrosa epidemia di peste che scoppiò l'anno successivo segnò indelebilmente con morte e sofferenza gli abitanti.

Da un punto di vista politico la situazione era altrettanto critica. Il continuo scontro tra guelfi (che appoggiavano il Pontefice) e ghibellini (che appoggiavano l'Imperatore) era causa di miseria e sofferenza nel Paese. Nel 1260 inoltre, la battaglia di Montaperti, con la sua maestosità, segnò in modo incredibile la vita di quegli anni²².

²¹ Nell'*imitatio Christi*, intesa come un forte avvicinamento alle pene patite da Cristo (una sorta di incarnazione del dolore patito da Cristo al patibolo) si può cogliere un forte aspetto antiereticale se si pensa che il dogma cataro negava la reale incarnazione di Cristo

²² La feroce battaglia di Montaperti fu un caso esemplare, che probabilmente fu determinante per la nascita del movimento disciplinato. La sconfitta della parte guelfa e la conseguente vittoria ghibellina (che si rifaceva all'Imperatore Svevo da poco scomunicato da parte del Pontefice) furono elementi che condizionarono in modo eclatante la vita socio

Dinanzi a questo scenario tragico e di morte è forse più chiaro comprendere l'atteggiamento dei flagellanti: percuotersi per invocare il perdono divino. È fondamentale ricordare che secondo la credenza del tempo il giudizio universale sarebbe stato imminente e che quindi avvenimenti del genere (carestie, peste, guerre) erano un chiaro monito divino. Era necessario invocare la clemenza celeste al punto di lavare con il sangue le proprie colpe pur di ottenere il perdono. Secondo la profezia pseudogioachimita proprio il 1260 rappresentava l'anno apocalittico, l'inizio di una nuova epoca, quella dello Spirito Santo. Non deve quindi essere casuale che il 1260 fu anche l'anno della nascita del movimento dei flagellanti. Storicamente la data della nascita del movimento dei disciplinati viene fissata il 4 maggio 1260²³.

In questo contesto sociale e politico, sotto la spinta della disperazione e dell'isterismo, il movimento mosse i primi passi²⁴.

La pratica di flagellarsi passò da momento privato ad aspetto pubblico: questo deve aiutarci a capire quanto dovesse essere forte la preoccupazione che i fedeli nutrivano verso la realtà di quel periodo. Il battersi era necessario poiché questo gesto molto forte cercava di provocare nella collettività una reazione che spingesse quest'ultima alla redenzione, alla cessazione di qualsiasi forma di violenza.

I disciplinati, paradossalmente, avevano come pensiero primario la salvezza collettiva piuttosto che quella personale²⁵.

politica del tempo. Si deve pensare infatti che la battaglia di Montaperti rappresentò un confronto bellico dai contorni spaventosi. Cronisti dell'epoca ci segnalano addirittura 70.000 combattenti, con ben 10.000 vittime e 15.000 feriti.

²³ R. Morghen, *Ranieri Fasani e il movimento dei Disciplinati del 1260*, in AA.VV., *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia, 1260): Convegno internazionale: Perugia, 25-28 settembre 1960*, cit., p. 47

²⁴ N. Cohn, *I fanatici dell'Apocalisse*, Edizioni di Comunità, Milano 1965, p. 153-155

²⁵ C. Bernardi, *La morte di Dio e la morte del prossimo. Estetica ed etica delle Passioni e sacre rappresentazioni*, in AA.VV. *Sacre Rappresentazioni: Arte, Etica, Vangelo della Comunità*, cit., p. 284

FRA RANIERO FASANI

La figura di spicco che guidò e organizzò tale movimento fu Raniero Fasani. Fasani fu un predicatore laico dedito a vita penitenziale. In questo caso il termine frate non indica necessariamente la figura religiosa, bensì una fase intermedia, ovvero quella del laico religioso, una figura che da una parte è legata al mondo laico, mentre dall'altra è legata al mondo religioso²⁶.

Di questo importante predicatore non abbiamo molte notizie a riguardo. Sappiamo però che la sua predicazione e la sua devozione si formarono nel movimento francescano. Lo spirito francescano ben si lega all'esaltazione delle pratiche di penitenza per l'espiazione delle colpe. In quest'ordine monastico infatti si tentava spesso di emulare la Passione e la sofferenza di Cristo per riscattarsi dal peccato. Secondo i Flagellanti il battersi era il mezzo più adatto per placare l'ira divina²⁷.

I primi giorni del mese di maggio Fasani chiese alle autorità comunali che venisse proclamato un periodo di riposo dalle attività lavorative per 15 giorni, per consentire a tutti di poter espiare propri peccati attraverso la disciplina, ovvero quella formula di penitenza che consisteva nel martoriare il proprio corpo. Le autorità accettarono la richiesta di Fasani. Fu con questa decisione che prese il via questo movimento, che inizialmente si diramò in buona parte della nostra penisola, ma ben presto varcò le Alpi per giungere nell'Europa centro-settentrionale²⁸.

Sin da subito si può cogliere il benessere della chiesa: infatti il vescovo Bernardo concesse l'indulgenza a Fasani per l'esercizio della disciplina. Il percorso dei flagellanti fu in qualche modo vincolato, nel senso che ad essi non fu possibile entrare in tutte le città che incontravano. Nei centri

²⁶ G. Casagrande, *Il movimento dei Disciplinati: i motivi di un successo*, in AA.VV. *Sacre Rappresentazioni, Arte, Etica, Vangelo delle Comunità*, cit., p. 62

²⁷ R. Morghen, *op.cit.*, in AA.VV., *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia, 1260): Convegno internazionale: Perugia, 25-28 settembre 1960*, cit., p. 38

²⁸ La missione del Fasani era quella di convincere gli uomini a imboccare la strada del pentimento e della conversione. La pace, vista come rinuncia alla violenza era la chiave di volta. M. Vallerani, *Movimenti di pace in un comune di Popolo: i Flagellanti a Perugia nel 1260*, Reti medievali, distribuito in formato digitale da Reti Medievali, www.retimedievali.it, p. 7

controllati dalla parte ghibellina (che appoggiavano l'Imperatore) infatti non era loro concesso l'ingresso. Uno dei primi grandi centri che accolse i Flagellanti fu Bologna: qui grazie al clero locale e agli ordini mendicanti venne promossa la pratica della disciplina sostenendo le confraternite. Anche qui come a Perugia venne elargita l'indulgenza (in questo caso direttamente dal pontefice Alessandro IV) per coloro che martoriavano il proprio corpo aggregandosi al movimento²⁹.

Appare quindi evidente come l'autorità ecclesiastica appoggiava e sosteneva questa nuova realtà. A suggello di questo rapporto e di questa fiducia la curia vescovile di Bologna approvò il primo statuto della confraternita disciplinata (il primo statuto è del 1262) nel 1286³⁰.

Questa nascente devozione rimaneva però caratterizzata da una forte connotazione laica, anche se era ben sotto il controllo e il benessere della chiesa³¹.

Gli studiosi si sono chiesti perché il movimento nacque a Perugia; gli analisti, oltre ad analizzare le motivazioni sociali (peste, carestie), storiche (battaglia di Montaperti) e religiose (anno 1260 gioachimito/fine del mondo) si sono soffermati anche sul contesto politico della città umbra.

Il 1260 fu un anno importante non solo da un punto di vista religioso. A Perugia infatti si stava formalizzando la costituzione di un'istituzione (a Perugia nata nel 1255) in uso in Italia nel medioevo: il "Capitano del Popolo". Questa rilevante figura era il risultato della necessità di bilanciare l'autorità e il potere delle famiglie nobili. Il Popolo era quindi il nascente ceto medio che era escluso dalla vita politica siccome questa era ad uso esclusivo degli aristocratici di matrice feudale. Il peso del ceto medio crebbe grazie alla crescita demografica; i membri del Popolo erano infatti banchieri, artigiani, mercanti, armatori. Il Capitano di Popolo risultava

²⁹ Ad Asti era addirittura il vescovo a guidare la processione cfr M Vallerani, *op.cit.* p. 1

³⁰ M. Gazzini, *I Disciplinati, la milizia dei frati Gaudenti, il comune di Bologna e la pace cittadina: statuti a confronto (1261-1265)*, Reti medievali, distribuito in formato digitale da Reti Medievali, www.retimedievali.it, p. 4

³¹ R. Morghen, *op.cit.*, in AA.VV., *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia, 1260): Convegno internazionale: Perugia, 25-28 settembre 1960*, cit. p. 40

essere quindi una figura parallela a quella del podestà. La presenza di questa nuova istituzione creò molti problemi alla vita politica. L'obiettivo del Popolo era quello di cambiare, dall'interno del comune, gli equilibri sociali e politici della città. Lo scontro politico quindi fu forte e sfociò in complotti e gesti di pura violenza. La principale operazione politica messa in piedi dal Popolo fu l' "Ordinamenta Populi", approvata il 5 aprile 1260, il lunedì di Pasqua; questa era una serie di norme che regolamentavano l'uso delle armi e della violenza nella vita del paese, con l'intento, tra gli altri, di mettere in difficoltà e sradicare le basi sociali del ceto dei "milites". Sono presenti anche delle norme contro il ceto nobiliare (pena di morte per chi giura fedeltà vassallatica).

La limitazione dell'uso delle armi, la lotta alla violenza, erano quindi alcuni elementi caratterizzanti l' "Ordinamenta Populi", una sorta di pacificazione coatta che era una delle funzioni tipiche delle autorità pubbliche.

Il popolo alla luce di questo documento ottenne l'appoggio del vescovo, il che portò a una collaborazione tra i due organi.

La pace che viene descritta negli "Ordinamenta Populi" diventa una decisiva fonte di iniziative politiche da parte del Popolo, tra queste sicuramente l'appoggio alla devotio collettiva, il blocco delle attività lavorative per due quindicine di giorni e il placito verso Fasani sono i più significativi.

La pace acquista nel 1260 un connotato innovativo: un valore dai contorni decisamente politici, voluto con tenacia da una nuova istituzione, il Capitano di Popolo, con lo scopo di orientare una società impostata sul principio della non violenza. Obiettivo che assegnava alla nascente organizzazione oltre che un ruolo politico anche un connotato in parte religioso.

Il caso dei flagellanti e la novità politica del Popolo ebbero una tale coerenza di tempi e una tale sincronia al punto da porre la pace su di un piano primario. La pacificazione della città era un obiettivo comune, avente

una duplice natura, politica e religiosa. A Perugia questo connubio fu molto fecondo³².

Si andava a creare una sorta di collaborazione, di appoggio tra le congregazioni di flagellanti e il Popolo. A Bologna nel XIII secolo fu fondata la *Congregatio Devotorum Civitatis Bononie*, una confraternita che tra i suoi scopi istituzionali aveva quello del mantenimento e del perseguimento dell'unione e della concordia. Ciò si traduceva in un chiaro appoggio al Popolo che puntava a garantire l'ordine pubblico contro le pretese violente dei signori feudali. Le confraternite quindi avevano due caratteri, uno religioso cristiano, ma anche uno civico politico³³.

Il connubio tra confraternita (laica) e gli organi ecclesiastici si fece gradualmente sempre più forte. Sin dall'inizio i flagellanti furono avallati da personalità religiose, in alcuni casi anche da autorità di spicco. A Modena nel 1260 fu direttamente il vescovo della città a guidare il corteo dei penitenti³⁴.

La partecipazione dei vescovi fu in alcuni casi, come questo appena citato, diretta; in altre occasioni invece il loro intervento fu indiretto (elargizione di indulgenze).

Era un fatto comune, infatti, dispensare indulgenze verso i membri di quelle organizzazioni che si sottoponevano a penitenza, come nel caso del vescovo Stefano da Carrara che nel 1399 elargì un'indulgenza di 40 giorni verso i membri di una confraternita dedicata alla Vergine di misericordia³⁵.

Il rapporto vescovi/confraternita, se prima (dal 1260) era presente, solo dal 1562, con la sessione conciliare tridentina, si consolidò e cominciò a diventare un aspetto sistematico e strutturato. Si espresse infatti la necessità di organizzare delle visite strutturali da parte dei vescovi verso le diocesi e

³² M Vallerani, *op.cit.* p. 15-25

³³ M. Gazzini, *Confraternite/corporazioni: i volti molteplici della schola medioevale*, Reti medievali, distribuito in formato digitale da Reti Medievali, www.retimedievali.it, p. 13

³⁴ M.C. Rossi, *op.cit.*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit., p. 135

³⁵ *Ivi*, p. 149

le sue confraternite, i cui registri, come detto in precedenza, rappresentano fonti notevoli per gli studiosi³⁶.

E' corretto però segnalare che in alcuni casi queste visite non erano ben accolte dalle confraternite che volevano mantenere vivo quel connotato laico che li caratterizzava. Uno dei casi più noti fu quello dei battuti di Trento: costoro, al fine di evitare visite episcopali, decisero di non fare costruire né altari né campanili, cercando di evitare che il loro territorio potesse diventare un luogo appetibile alla Chiesa³⁷.

Altro esempio rilevante è rappresentato dal conflitto tra la confraternita della Santissima Trinità e il clero nella cittadina di Ivrea, in provincia di Torino nel 1399. Anche in questo caso i rapporti tra le istituzioni ecclesiastiche e la congregazione flagellante, inizialmente, risultavano essere in sintonia. Successivamente, però, questo equilibrio venne a mancare. Motivo del contendere fu la donazione di una cappella da parte di Guglielmo Solero direttamente ai battenti di Ivrea³⁸. L'obiettivo dei battuti era quello di rendere la cappella e i locali annessi, la sede di incontri religiosi e di riunioni. Si andava a creare quindi uno spazio liturgico nuovo, autonomo rispetto a quello già esistente. Si innestava così una sorta di conflitto e concorrenza tra le zone gestite dai flagellanti (che rivendicavano la loro natura laica) e quelli gestiti dal vescovo e dalla diocesi, che inevitabilmente portò allo scontro violento. Da un'analisi approfondita da parte degli studiosi, è emerso che tra i motivi di scontro ebbero un ruolo fondamentale anche gli intrecci politici ed economici che legavano la famiglia Solero con la città e con la sede episcopale³⁹.

Le autorità, in generale, auspicavano e appoggiavano il proliferarsi delle processioni a discapito, ad esempio, delle rappresentazioni sacre, in quanto quest'ultime, da una parte risultavano essere meno controllabili mentre

³⁶ *Ivi*, p. 164

³⁷ *Ivi*, p. 165

³⁸ La donazione fu effettuata nel tentativo di riconciliare i rapporti tra la famiglia Solero (in passato molto influente politicamente ed economicamente) con la Chiesa e la città.

³⁹ L. Gaffuri, *L'associazionismo flagellante fra rivendicazioni identitarie e conformismo istituzionale. Il caso di Ivrea (secoli XIV-XV)*, in *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, Torino 2006, pp. 5-39

dall'altra rischiavano di assumere un ruolo che si allontanava dallo spirito prettamente religioso penitenziale a causa della forte spettacolarità⁴⁰.

E' in quest'ottica che si deve cercare di inquadrare la figura dei disciplinati. L'attesa escatologica, l'imminente fine dei tempi, erano sentimenti e paure ben radicate soprattutto nei momenti di crisi religiose. Il terrore per il Giudizio Universale imminente spingeva la società a compiere opere di espiatione delle colpe. Per comprendere i motivi che diedero vita alla nascita del movimento dei Flagellanti è necessario tener conto sia degli aspetti religiosi ma anche di quelli politici. La nascita di questo movimento fu un moto spontaneo di popolo, promosso da Ranieri Fasani, predicatore con una vigorosa personalità; ma le ragioni che stanno dietro all'espansione che raggiunse questo movimento sono da ricercarsi sia nelle esigenze collettive legate allo spirito religioso, sia nelle motivazioni e argomentazioni politiche del tempo.

CARATTERISTICHE E FUNZIONI

Gli statuti delle confraternite sono stati una fonte fondamentale per la ricerca di informazioni. Grazie allo studio di tali libri gli studiosi sono stati in grado di individuarne le caratteristiche e le funzioni.

La pace e la ricerca di scongiurare atti di violenza sono elementi che hanno caratterizzato i primi movimenti delle confraternite. Gli storici hanno potuto constatare che con il loro evolversi, le confraternite hanno implementato le loro funzioni.

I primi battenti si caratterizzavano per la loro anima sociale; questo aspetto si evince dalle numerose gesta che i membri compivano a favore dei poveri, dei bisognosi e dei parenti dei defunti. Era usanza, in particolare durante la Settimana Santa, distribuire pasti (spesso pane e formaggio) a coloro che ne facevano richiesta. Sempre i battenti davano assistenza ai viandanti e ai pellegrini che necessitavano di una dimora temporanea. Effettuavano visite

⁴⁰ C. Bernardi, *op. cit.*, in AA.VV. *Sacre Rappresentazioni: Arte, Etica, Vangelo delle Comunità*, cit. p. 291

ai malati. A ben vedere, questi elementi erano in parte comuni a molte confraternite. Un aspetto che caratterizzava quella dei battenti era la lotta all'usura: questa veniva fronteggiata attraverso il controllo dei vari membri o addirittura attraverso l'elargizione di prestiti ⁴¹.

Le confraternite si adoperavano per combattere in particolare le colpe "pubbliche", quali le bestemmie, l'adulterio o come detto l'usura. La volontà di questi atti ferivano duramente la collettività e proprio con un gesto pubblico tali peccati dovevano essere purificati, anche con il sangue dei disciplinati. Comprenderne il motivo è più semplice alla luce delle scoperte effettuate dagli storici. La pace collettiva infatti veniva vista dai confratelli come priorità, paradossalmente più importante di quella individuale⁴².

Altro aspetto importante era ricoperto dall'etica. All'interno delle confraternite ci si adoperava non solo per l'istruzione religiosa, ma anche per il disciplinamento del comportamento giovanile; ai giovani infatti veniva impartito il senso dell'etica, della solidarietà fraterna, il valore della penitenza e il senso di rispetto verso le autorità gerarchiche. ⁴³

Della funzione pedagogica abbiamo testimonianze a Milano tra il XV e il XVI secolo, dove i membri delle confraternite cercavano di modificare i valori culturali dei più giovani attraverso le processioni, le cerimonie e le funzioni sacre⁴⁴.

La difesa della fede era, in un'ottica religiosa, una delle peculiarità; l'esempio storico della confraternita della beata Maria vergine di Bologna (1261) è illuminante. A tutti i membri era concesso di portare armi a difesa della fede cattolica; era loro concesso intervenire per sedare tumulti e disordini. Questa nuova formazione era ovviamente ben accolta dal pontefice Urbano IV che vedeva in loro una sorta di militia Christi⁴⁵.

⁴¹ G. De Sandre Gasparini, *op.cit.*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit., p. 43

⁴² *Ivi*, p. 45

⁴³ I. Taddei, *op.cit.*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit., p. 92

⁴⁴ M. Gazzini, *Confraternite/corporazioni: i volti molteplici della schola medioevale*, cit., p. 3

⁴⁵ M. Gazzini, *I Disciplinati, la milizia dei frati Gaudenti, il comune di Bologna e la pace cittadina: statuti a confronto (1261-1265)*, cit., p. 5

Queste quindi le funzioni e le caratteristiche delle confraternite. Aiuti diretti (verso le persone bisognose) o indiretti (verso ospedali o strutture già esistenti). E' corretto dire però che i confratelli sovente si adoperavano e offrivano assistenza, ma solo nei confronti dei membri dell'organizzazione; un aiuto quindi interno alla struttura⁴⁶.

Da un punto di vista prettamente pragmatico, le confraternite possono essere definite come una struttura laica impegnata nell'amministrazione dell'assistenza⁴⁷.

La processione, la penitenza pubblica e la flagellazione erano dunque elementi caratterizzanti il movimento. E' interessante notare che nessuno di questi tre elementi fosse nuovo; erano pratiche già conosciute e utilizzate. Ciò che, invece, risultava decisamente originale era la perfetta fusione di questi tre elementi in un unico movimento.

COMPOSIZIONE

La composizione delle confraternite era piuttosto variegata. Il movimento ha una matrice laica: la struttura, lo statuto e le decisioni venivano prese da membri laici. All'interno erano presenti sia nobili che plebei, sia anziani che giovani, in alcuni casi giovanissimi (sia ha testimonianza di bambini di cinque anni)⁴⁸. La presenza di religiosi non era vietata (anzi, visto il favore dimostrato dalla Chiesa era anche ben accetto), ma era comunque fondamentale che il movimento mantenesse il suo connotato laico⁴⁹.

In merito alle dimensioni, in generale possiamo dire che le varie confraternite contavano dai 50 ai 200 partecipanti. Abbiamo però casi in cui

⁴⁶ T. Frank, *Confraternite e assistenza*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit., p. 221

⁴⁷ N. Terpstra, *Culture di carità e culture di governo cittadino a Bologna e a Firenze nel Rinascimento*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit., p. 272

⁴⁸ R. Morghen, *op.cit.*, in AA.VV., *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia, 1260): Convegno internazionale: Perugia, 25-28 settembre 1960*, cit., p. 33

⁴⁹ T. Frank, *Confraternite e assistenza*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit., p. 222

il numero di affiliati cresceva notevolmente. E' il caso della confraternita disciplinata di San Feliciano, nella città di Foligno: tra il 1400 ed il 1450 raccoglieva tra le sua fila ben 700 iscritti⁵⁰. Al movimento partecipavano migliaia di persone: giovani, anziani e persino bambini, nobili e plebei che, battendosi fino a far fuoriuscire sangue, procedevano per la città⁵¹.

Le donne ricoprivano un ruolo secondario nelle confraternite disciplinate. Costoro infatti erano escluse principalmente per due motivi: il primo era per il senso di pudore che impediva a queste di svestirsi in luoghi pubblici per la flagellazione; il secondo era dovuto all'usanza dell'epoca, cioè vale a dire rifiutare a esse qualsiasi tipo di partecipazione alla vita pubblica⁵².

L'abbigliamento dei confratelli è un aspetto interessante dal quale è possibile effettuare alcune considerazioni. Il vestiario dei flagellanti inizialmente era caratterizzato dalla nudità del torso. Con il passar del tempo l'abbigliamento subì delle modifiche. Gli abiti dei membri infatti divennero ben presto simili al saio francescano, lungo fino a coprir i piedi, con un cordone come cintura. Le prime versioni avevano una parte della schiena scoperta (per consentire l'uso del flagello). Elemento peculiare era la buffa, un cappuccio con due semplici fori all'altezza degli occhi. I flagellanti celavano la loro identità dietro l'anonimato della buffa; ciò consentiva anche di livellare le differenze sociali e lo status sociale veniva annullato; nel gesto della penitenza tutti erano uguali⁵³. La buffa serviva altresì ad evitare distrazioni esterne, ad evitare che gli altri potessero giudicare con quale forza si compiva il gesto.

Il cambio dei vestiti (da civile a flagellante) seguiva un rituale ben preciso, che spesso era indicato direttamente nei documenti delle confraternite. L'abito solitamente veniva indossato direttamente sulla pelle e l'operazione

⁵⁰ G. Casagrande, *op.cit.*, in AA.VV. *Sacre Rappresentazioni*. p. 78

⁵¹ R. Morghen, *op.cit.*, in AA.VV., *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia, 1260): Convegno internazionale: Perugia, 25-28 settembre 1960*, cit., p. 33

⁵² G.G. Meerseeman, *Disciplinati nel Duecento, Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia, 1260): Convegno internazionale: Perugia, 25-28 settembre 1960*, cit., p. 54

⁵³ D. Zardin, *Riscrivere la tradizione. Il mondo delle confraternite nella cornice del rinnovamento cattolico cinque-seicentesco*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit., p. 192

veniva svolta nell'oratorio (in principio), mentre successivamente avveniva in locali adiacenti chiamati vestiboli⁵⁴.

Il colore delle vesti per alcune confraternite rappresentava un significato profondo. Nella compagnia di Gesù pellegrino di Firenze (1333) l'autoflagellazione intesa come espiazione dei peccati era legata al colore del saio; colui che aveva commesso un peccato molto grave veniva vestito di un saio di colore nero. Costui oltre a patire l'autoflagellazione, subiva anche quella dei confratelli vestiti di bianco⁵⁵.

Le vesti spesso erano molto ampie, ciò per venire incontro alla necessità di poterle adattare alla statura dei vari uomini. Le antiche vesti che tutt'oggi vengono conservate in vari musei e chiese, probabilmente non devono essere quelle originali dell'epoca. Infatti a causa del loro intenso utilizzo, le vesti si sono molto logorate. Tali reperti quindi devono essere delle copie recenti, ma la foggia è sicuramente rimasta invariata nel corso dei secoli⁵⁶.

IN EUROPA

Il movimento flagellante, nato a Perugia nel 1260, fu un fatto storico che non si limitò alla penisola italiana, ma si propagò in Europa centrale, in particolare in Francia e in Germania. Ma se la velocità di propagazione di tale novità fu simile a quell'italiana, diverso fu il suo evolversi e il rapporto che essa ebbe con il mondo clericale.

Già nel 1261, nella Germania meridionale si ebbero le prime testimonianze di gruppi di manifestanti. In ogni città che questi incontravano, spesso gli abitanti di tali paesi si univano numerosi per seguire la processione itinerante. Così come in Italia anche in Germania i flagellanti cantavano le laudi durante i loro spostamenti, martoriandosi il corpo con vari strumenti di

⁵⁴ L. Sebregondi, *Arte Confraternale*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit., p. 347

⁵⁵ M.C. Rossi, *op.cit.*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit., p. 148

⁵⁶ L. Sebregondi, *op.cit.*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit., p. 352

penitenza. I capi dei battenti tedeschi dichiaravano di essere in possesso della lettera celeste, lettera con la quale Dio faceva sapere di essere adirato dal comportamento degli uomini: mancato rispetto del giorno festivo, bestemmie, usura, adulteri. Per tali motivi aveva deciso di annientare qualsiasi tipo di vita sulla Terra se non fosse stato per l'intercessione della Vergine che lo convinse a desistere. Ma solo con una condotta giusta e con un profondo pentimento gli uomini si sarebbero salvati. Fu così che l'Angelo, che aveva letto loro la lettera celeste, gli ordinò di compiere una processione di 33 giorni e mezzo, in onore degli anni di Cristo, flagellandosi⁵⁷.

Se da una parte i rapporti tra flagellanti italiani e clero erano di collaborazione (anche se tenevano a mantenere la loro natura laica), quelli tra tedeschi e Chiesa furono molto difficili. Molti cronisti del tempo descrissero i battenti tedeschi come un insieme molto pericoloso di eretici che vagavano di città in città negando i sacramenti, attaccando il ruolo del clero e sostenendo che solo una penitenza, la processione con la flagellazione per 33 giorni e mezzo, avrebbe salvato gli uomini dalla dannazione eterna. Le reazioni della Chiesa di fronte a questo movimento europeo furono critiche e a volte anche violente. Le autorità religiose dichiararono eretiche queste organizzazioni⁵⁸.

Per tali motivi i rapporti furono difficili e ben presto i flagellanti tedeschi si allontanarono dal clero arrivando a rifiutare il potere romano, sostenendo apertamente di poter ottenere la salvezza senza l'aiuto della Chiesa.

Ciò portò inevitabilmente alle prime scomuniche da parte di vescovi e arcivescovi nei confronti di quella che ormai veniva considerata una setta anti clericale⁵⁹.

L'organizzazione fu un aspetto cruciale per il propagarsi della setta. Tutti infatti erano guidati da un capo, necessariamente laico; costui (chiamato Maestro) guidava i membri della confraternita, che vestivano per l'occasione un'uniforme, un abito bianco con una croce rossa davanti e dietro e con una

⁵⁷ N. Cohn, *op. cit.*, p. 156

⁵⁸ M Vallerani, *op.cit.* p. 2

⁵⁹ N. Cohn, *op. cit.*, p. 157

buffa. Sempre il Maestro si era attribuito la possibilità di ascoltare le confessioni dei peccatori e concedere loro la penitenza e l'assoluzione (ciò nella realtà italiana non era possibile).

Il consenso e l'entusiasmo che la popolazione conferiva loro fu altrettanto significativo. I flagellanti venivano visti come martiri e come tali venivano considerati; la gente era onorata di accoglierli durante i loro ingressi e i loro spostamenti per le città⁶⁰. I motivi di tanto fervore probabilmente sono da ricercarsi nel fatto che i fedeli non riuscivano a ottenere risposte alle loro domande da un clero che era impegnato e dedito al lusso e alla simonia.

In Francia meridionale, in Italia e nei Paesi Bassi (ma solo in alcune zone di essa), ci fu una buona collaborazione tra flagellanti e clero. In Inghilterra ci fu un vano tentativo ma il movimento non attecchì. In Germania la situazione, se inizialmente era difficile, con il passar del tempo peggiorò, al punto che i flagellanti vennero considerati come pericoli rivoluzionari. La motivazione di questa escalation si può ricercare nel mutamento della composizione sociale delle processioni. In un primo momento infatti erano presenti oltre che artigiani e contadini, anche nobili e borghesi; successivamente quest'ultimi uscirono dal movimento e il loro posto fu preso da vagabondi, fuorilegge e criminali che inevitabilmente portarono il movimento a occupare posizioni estreme. Posizioni talmente estreme che spinsero il Pontefice ad emanare una bolla contro gli stessi flagellanti ormai etichettati come rivoluzionari eretici⁶¹.

La bolla papale con la quale il Pontefice scomunicava i flagellanti tedeschi scatenò un'ondata di violenze. Nel 1348 come una sorta di risposta ci fu il primo grande massacro ai danni degli ebrei, accusati di essere la causa della drammatica peste nera. Non appena la macchina della Santa Inquisizione prese il via, vescovi e arcivescovi iniziarono a reprimere con la morte di flagellanti tedeschi⁶².

⁶⁰ *Ivi*, p. 161

⁶¹ *Ivi*, p. 165

⁶² *Ivi*, p. 169

La soppressione completa avvenne nel 1480. In quell'anno ci furono gli ultimi episodi che videro i battenti tedeschi protagonisti. Da quella data non si sentì più parlare di flagellanti in Germania⁶³.

I MOTIVI DI SUCCESSO

Con tutte queste considerazioni si può delineare un profilo di quelle che possono essere considerate le ragioni di successo di un movimento di grande interesse come quello delle confraternite dei Disciplinati.

Le associazioni confraternali risultavano essere delle realtà socio-religiose aggregative. Grazie anche allo sviluppo delle città, trovarono la loro ragion d'essere in quanto rispondevano alle esigenze assistenziali, solidali, culturali e religiose⁶⁴.

E' importante ricordare che, con i disciplinati, il sentimento religioso giunse a livelli molto profondi: la necessità, attraverso la sofferenza causata dalla penitenza, di incarnare i patimenti di Cristo ha il fondamentale scopo di rafforzare il dogma dell'incarnazione, di porre la figura dell'Uomo Crocifisso più vicino alla condizione umana, cercando a sua volta di contrastare e debellare l'eresia catara (che rinnegava la reincarnazione) che stava incontrando decisi consensi.

Altro elemento che ha garantito alla confraternita disciplinata il successo fu sicuramente il fatto che questi si aprirono al mondo laico concedendo loro di essere parte attiva e integrante, non rilegandolo solo ad un ruolo secondario. Va ricordato anche che i disciplinati elaborarono nel corso degli anni liturgie e pratiche (la cerimonia della lavanda dei piedi, la flagellazione) che posero i confratelli laici in un ruolo attivo e partecipativo nei riti e non da spettatore. Le processioni, le laude, le sacre rappresentazioni sono degli esempi nei quali il laico emerge in modo importante.

⁶³ *Ivi*, p. 175

⁶⁴ G. Casagrande, *op. cit.* in AA.VV. *Sacre Rappresentazioni: Arte, Etica, Vangelo delle Comunità*, cit. , p. 78

Con l'intento e l'obiettivo di aprirsi al laicato, e non esclusivamente al mondo clericale, le varie confraternite hanno lavorato anche per fare in modo di creare una sorta di propria letteratura in volgare. Il fine, chiaramente, era quello di rendere più accessibile e immediato il messaggio che i disciplinati portavano in giro per le città.

Se è vero che era presente una gran apertura al laico, questo non deve trarre però in inganno: le linee guida delle confraternite disciplinate erano caratterizzate da una forte ortodossia cattolica, avallata dalle autorità religiose, dai vari ordini ecclesiastici, dal clero (anche se ci furono nel corso degli anni polemiche da parte di quest'ultimo). Il tutto, però, è importante sottolinearlo, mantenendo un'autonomia in ambito amministrativo e gestionale che garantiva ai disciplinati di muoversi in piena libertà d'intenti. Prima del XII secolo la religiosità cristiana stava attraversando un periodo di crisi molto importante; i nuovi movimenti religiosi popolari e le eresie stavano indebolendo la religione cristiana. Verso la metà del XIII secolo, però, iniziò una fase in cui si tentò di giungere ad una soluzione tentando di determinare nuovi metodi di devozione cristiana. Il contributo che il mondo laico diede alla causa fu a tratti determinante; puntarono contro le deviazioni, contro lo spirito mondano che la chiesa aveva in quel periodo e cercò di ritrovare quei ideali della vita apostolica che sembravano andati persi⁶⁵.

CONCLUSIONE

Analizzando tutti questi aspetti, possiamo concludere che, quando sorsero le confraternite queste erano una delle poche organizzazioni che riuscivano a dare delle risposte a un laicato interessato a partecipare in modo attivo alla vita religiosa. Timorosi della propria salvezza, a causa della paventata fine del Mondo, i fedeli trovavano nel partecipare alla vita della confraternita,

⁶⁵ R. Morghen, *op.cit.*, in AA.VV., *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia, 1260): Convegno internazionale: Perugia, 25-28 settembre 1960*, cit., p. 29

anche attraverso la flagellazione, una risposta e un conforto alle loro richieste.

La pratica del flagellarsi quindi risulta essere una pratica a doppio valore: da una parte una componente che consente al fedele di avvicinarsi alle sofferenze patite da Cristo e dall'altra consente al fedele di espletare la penitenza in funzione della salvezza eterna, non solo individuale ma anche collettiva⁶⁶.

In Italia ci fu la scomparsa di queste forme devozionali che curavano vari aspetti (sociale, economico e civico). La motivazione va ricercata nella tipologia di Stato. E' bene, infatti, considerare che lo Stato moderno di tipo francese (nazionalista e con una forte centralizzazione dei poteri) era restio al concetto di sussidiarietà. Non era accettato un intervento esterno allo Stato. Questo discorso valeva sia per una realtà accentratrice come la Francia dell' "Ancien Regime" sia per una visione democratica come quella post rivoluzione francese.

Il concetto che stava alla base: "Tutto per il popolo, niente per il popolo" rendeva bene lo spirito di quel periodo. Tutti gli Stati accentratori infatti tendono ad eliminare i corpi intermedi e le varie organizzazioni come le corporazioni, le confraternite, prediligendo una burocrazia di tipo verticale in nome dell'efficienza e dell'unità. Sulla base di queste considerazioni sia i governi illuminati (1700) sia i governi democratico borghesi iniziarono un' azione di sequestro dei beni posseduti dalle confraternite riducendoli a vivere ed operare in un ambito privato⁶⁷.

⁶⁶ G. Casagrande, *op.cit.*, in AA.VV. *Sacre Rappresentazioni*, p. 80

⁶⁷ C. Bernardi, *op.cit.* p. in AA.VV. *Sacre Rappresentazioni*. p. 296

I RITI SETTENNALI DI GUARDIA SANFRAMONDI

Guardia Sanframondi, piccolo centro medievale in provincia di Benevento, è teatro, ogni 7 anni, di una manifestazione religiosa unica nel suo genere. Dal primo lunedì successivo al 15 agosto, per tutta la settimana, lungo le strade tortuose del suo centro storico si svolge una cerimonia molto articolata e complessa, conosciuta con il nome di “Riti Settennali di penitenza in onore dell’Assunta”.

Dal lunedì, seguendo un rigoroso cerimoniale, i quattro rioni del paese, Croce, Portella, Fontanella e Piazza, organizzano due processioni ciascuno; la prima prende il nome di “penitenza”, mentre la seconda prende il nome di “comunione”.

La domenica infine confluiscono tutti insieme nella processione generale, momento centrale dell’intera manifestazione. Durante questa giornata i rioni mettono in scena i misteri (sorte di quadri viventi raffiguranti momenti importanti della vita religiosa e non solo), i flagellanti e i battenti sfilano martoriando il proprio corpo e la statua della Vergine viene portata in venerazione lungo le vie del centro storico.

Durante tutta la settimana non vengono allestite né bancarelle né installate luminarie, non sono previsti fuochi pirotecnici né bande musicali. Tutti i bar e i ristoranti del paese sono chiusi. Questo perché, per i guardiesi, non si tratta di una festa, ma di un momento di forte penitenza e meditazione, un fenomeno corale, collettivo, ma dove sono presenti spazi anche per la propria intimità spirituale.

La manifestazione non si ripropone soltanto di richiamare i fedeli a percorrere il cammino della conversione, ma incoraggia a vivere in un costante atteggiamento di penitenza, interiore ma anche esteriore.

La penitenza interiore, che si attua mediante il sacramento della confessione, infatti, trova nei riti settennali il suo decisivo riscontro nella penitenza esteriore, praticata in varie forme (tramite i misteri, i disciplinati e i battenti).

IL PAESE

Guardia Sanframondi è un piccolo paese in provincia di Benevento e conta circa 5.000 abitanti⁶⁸. E' arroccata sulle pendici del Monte Taburno e sorge accanto a un castello di origine medievale risalente al XII secolo, appartenuto ai normanni Sanframondi⁶⁹.

Sull'origine storica di Guardia Sanframondi non si hanno notizie certe. Alcuni studiosi ritengono esistesse già ai tempi dello storico romano Tito Livio (I sec a.C.); altri storici, invece, collocano la nascita del paese intorno al periodo 574-584, periodo caratterizzato dal dominio longobardo; altri ancora la ritengono più recente, di epoca normanna, intorno alla metà del XII secolo⁷⁰.

Il piccolo paese sannita sorge in una zona che rappresenta una vera e propria posizione strategica. Il castello, che svetta sull'altura, venne fatto costruire sulla cima di un'imponente roccia monolitica e assolveva a varie importanti funzioni, fra le quali quella di vedetta e di fortezza⁷¹.

Da principio, nelle immediate vicinanze del castello, non era concesso ad alcuno costruire abitazioni, per motivi di sicurezza. Quando però, verso il XV secolo, il castello perse la sua funzione militare, a causa del diverso contesto storico, cominciarono a sorgere le prime costruzioni nelle zone limitrofe. Iniziò, quindi, un primo processo di edificazione di abitazioni civili all'interno delle mura fortificate⁷².

Fu dunque intorno al XV secolo che, seppur di piccole dimensioni e con pochi abitanti, si formò il borgo di Guardia Sanframondi. Di questo periodo è anche la nascita del borgo Croce, il più antico di Guardia Sanframondi ed uno dei più importanti nella celebrazione dei Riti Settennali.

Oggi il paese è noto a molti per la sua produzione di vino e olio di qualità.

IL SANTUARIO

⁶⁸ Durante la settimana dei Riti, il numero di visitatori arriva a toccare le 200.000 unità

⁶⁹ P. Giocondo, *Riti Settennali di Penitenza in onore dell'Assunta Guardia Sanframondi*, Biblos Editore, Guardia Sanframondi (BN) 2003, p. 4

⁷⁰ V. Sergi, *Guardia Sanframondi passato e presente*, Saccone, Caserta 1982, p. 38

⁷¹ *Ibid.*

⁷² *Ivi*, p.39

Nella chiesa parrocchiale di Guardia Sanframondi, (proclamato Santuario Mariano nel 1955 e Basilica Minore Pontificia nel 1989)⁷³, gestita oggi dai padri Filippini, è custodita l'antica statua lignea della Santa Vergine, la stessa statua che viene celebrata ogni 7 anni dai cittadini guardiesi. E' questo il luogo centrale del culto e della spiritualità del paese.

In merito a questa importante chiesa non disponiamo di molte informazioni storiche. Non si conosce con esattezza la data della posa della prima pietra.

Non è altresì semplice stabilire quando acquisì il titolo di Santa Maria Assunta⁷⁴. Sappiamo però che la chiesa fu dedicata a San Filippo Neri nel 1627.

La chiesa ha subito nel corso del tempo importanti interventi. L'accesso a questo luogo di culto, infatti, fu interdetto per vari anni perché gravemente pericolante.

Il Santuario è in stile barocco, a croce latina. Ha tre navate con quattro archi laterali che poggiano su cinque colonne di pietra. A ciascuna navata corrisponde una porta di accesso: due di queste sono poste ai lati mentre quella principale è posta al centro. Ogni navata termina con una cappella: nella navata di sinistra è presente la cappella del Santissimo Sacramento, mentre a destra è situata la cappella dedicata a San Filippo Neri, santo protettore del paese, festeggiato il 26 maggio.

Al fondo della navata centrale domina l'imponente altare maggiore, dietro la quale è presente la cappella in onore dell'Assunta, in cui è posta la lastra che conserva la sacra statua.

Gli interni della chiesa sono impreziositi da opere di artisti quali il D'Onofrio, il Fabozzi e il Narici che, tra il 1600 e il 1700, hanno lasciato importanti testimonianze; il soffitto è notevole ed attira lo sguardo all'ingresso del Santuario; è infatti adornato di pitture su tavole di legno

⁷³ P. Giocondo, *op. cit.* p. 6

⁷⁴ G. Palumbo, *Percorsi sacri dell'antico popolo "napoletano"*, in A. Vauchez (a cura di), *I Santuari cristiani d'Italia, Bilancio del censimento e proposte interpretative*, Ecole Francaise de Rome, Roma 2007, p. 310

sulle quali sono rappresentate l'Estasi di San Filippo e l'Assunzione di Maria⁷⁵.

Nella cappella dedicata al santo Patrono è presente un altare risalente al 1735. All'interno di una teca posta nelle vicinanze dell'altare è custodita la maschera di cera di san Filippo, realizzata poco dopo la sua morte avvenuta a fine 1600⁷⁶.

All'estremità destra del transetto è situata la cappella del Crocefisso, comunemente detta del "Sangue Sparso". Questa è la cappella simbolo dei battenti a sangue, coloro che durante la processione manifestano con il loro lento e continuo percuotersi tutta la loro fede e il loro sacrificio. Qui vi è un'altare datato 1605; sopra di esso è dislocato un gruppo ligneo raffigurante il Crocefisso. Ai lati sono collocate quattro tele che alludono esplicitamente al tema della penitenza: il primo rappresenta la flagellazione, il secondo la Preghiera nell'orto degli Ulivi, il terzo l'andata al Calvario ed infine, il quarto, l'Ecce Homo, quadro che raffigura Gesù Cristo flagellato.

Nel corso dello stesso secolo venne eretto accanto alla chiesa un convento. Quest'ultimo fu abitato nel corso del tempo da diversi ordini monastici; i primi di cui si ha testimonianza furono i frati domenicani; in seguito le stanze furono occupate dai frati francescani. L'ordine che tutt'oggi abita e gestisce il convento è quello degli Oratoriani di Filippo Neri⁷⁷.

La facciata del Santuario volge verso la piazza, luogo in cui inizia la processione penitenziale. Il campanile che svetta accanto al Santuario risale alla fine del XVII secolo (1688). A fine del 1600 venne completamente ristrutturato a causa di un forte terremoto che scosse la provincia sannita. Le campane anch'esse ristrutturate, vennero rifuse probabilmente a metà del 1700⁷⁸.

⁷⁵ V. Sergi, *op. cit.* p. 42

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ *Ibid.*

LA STATUA

La statua della Madonna è avvolta da un manto di colore azzurro, con alcuni piccoli fiori dorati. Questo manto è fissato sul petto da una borchia. Su di un lembo della veste è presente una scritta che testimonia l'acquisto del mantello da parte di un certo Sellaroli, il 25 maggio del 1736⁷⁹.

Al di sotto di questa antica veste si erge la Statua in tutta la sua solenne semplicità. La Madonna è seduta su di un trono con il Bambin Gesù sulle ginocchia, entrambi raffigurati nel gesto di benedire. La scultura di legno policroma è alta 91 cm. La Madonna è raffigurata con una veste di colore rosso legata da una cintura all'altezza del petto e con un manto di color azzurro trapuntato d'oro. Il Bambino, invece, è rappresentato con una veste bianca arricchita di fiori dipinti. Il lungo manto dorato è trattenuto alla sommità del capo da un'antica corona d'oro donata dal rione Portella. Nel corso degli anni e con i vari restauri, probabilmente, i colori originari sono andati via via cambiando. Si ritiene, addirittura, che anche la postura della Madonna sia in qualche modo variata (si pensa che originariamente la posizione delle braccia fosse diversa)⁸⁰. Sulla mano sinistra del Bambino fu trovato, secondo le varie leggende, lo strumento che caratterizza il gesto penitenziale del battente: la "spugna", ovvero una forma di sughero con notevoli spilli incastonati con la quale i battenti si percuote il petto.

Come in molti altri casi, la storia relativa all'origine e al ritrovamento della reliquia è un insieme di fatti storici e leggendari.

Il caso del rinvenimento dell'antica statua della Madonna con il Bambin Gesù, che giace nel Santuario di Guardia Sanframondi, è anch'esso avvolto dalla leggenda. La più accreditata è quella legata all'età carolingia.

La leggenda narra che venne costruita una strada che percorreva tutta la valle Telesina, vallata a Nord-Ovest del massiccio del Taburno, nell'attuale provincia di Benevento. Su questa strada nei pressi di Limata vigeva il divieto di sporcarla in alcun modo. Per non incorrere in sanzioni, un giovane garzone scavò una fossa per poter nascondere la sporcizia prodotta dai suoi

⁷⁹ G. Palombo, *op. cit.* p. 311

⁸⁰ *Ibid.*

animali durante il loro passaggio. Nello scavare però, il ragazzo, iniziò a sentire un suono di campanelli e, man mano che il suono si faceva più intenso, scorse i primi elementi della scultura che ben presto venne recuperata. La notizia del reperimento della statua fu presto di dominio pubblico. Siccome la statua era molto pesante e quindi di assai difficile estrazione, furono molte le persone che dai paesi limitrofi accorsero. Tra questi anche un anziano non vedente di Guardia Sanframondi che faceva parte del rione Croce. Appena giunto nel luogo del ritrovamento riacquistò miracolosamente la vista e, vedendo che il Bambin Gesù stringeva tra le mani una “spugna chiodata”, invitò tutti a fare penitenza e a battersi il petto. Tornato in paese si impegnò a preparare la spugna, lo strumento di penitenza che viene tutt’oggi utilizzato dai battenti. Tornato a Limata e iniziando a battersi a sangue, la statua della Madonna sembrò diventar leggera e grazie a questo gesto la statua venne estratta. Giunta al bivio si presentò lo stesso problema; puntando verso Limata la statua sembrava diventare pesantissima. Fu così che il corteo puntò verso Guardia Sanframondi e questa, anche in questo caso, diventò subito leggera⁸¹.

Un’ altra leggenda molto nota è quella che racconta del sogno di una donna. A questa apparve in sogno la Madonna che le espresse il desiderio di essere esumata dai ruderi presso il castello di Limata, chiedendo di essere poi trasferita a Guardia Sanframondi.

Recandosi sul luogo indicato dalla Madonna, la donna cercò di estrarla, ma visto che era molto pesante non riuscì nell’intento. La notte dopo, la Vergine tornò in sogno alla donna e le disse che sarebbe uscita con facilità se i fedeli e i peccatori si fossero battuti a sangue. E’ così accadde⁸².

In entrambe le leggende emergono elementi comuni: il ritrovamento “sotterraneo”, la penitenza con il sangue della “disciplina”, il luogo del ritrovamento (Limata), il trasferimento a Guardia Sanframondi.

Chiaramente le leggende non possono essere considerate fonti storiche attendibili ma sono elementi imprescindibili della cultura popolare, che possono aiutare ad interpretare gli eventi. In realtà pare che la statua fosse

⁸¹ P. Giocondo, *op. cit.*, p. 7

⁸²V. Sergi, *op. cit.*, p. 43

conservata presso una delle abbazie del Monte Taburno; da queste sembra che nel corso del XIV secolo sia giunta sino a Guardia Sanframondi ⁸³.

Inizialmente si pensò che la statua avesse un'origine romanico-bizantina. Ciò si stabilì in base alla scritta presente alla base della statua. La scritta, infatti, indicava l'anno 1011. Una più accurata lettura, però, ha indicato come data il 1611, data che ricorda un restauro di quell'epoca. La frase recita "PF.AS. nell'anno del Signore 1611 l'ha restaurata e sciantamente ne ha incrementato il culto in onore della madre di Dio in Cielo Assunta"⁸⁴.

La certezza che a Guardia Sanframondi fu venerata la statua della Madonna dell'Assunta è avallata da altre testimonianze.

Lo storico Abele De Blasio riferisce che alla fine del 1400 alcuni devoti chiesero all'Università di Guardia Sanframondi una zona di terreno, fuori Porta di Santo, di proprietà di quest'ultima, e vi costruirono una cappella che venne utilizzata sia come luogo di riunione che di preghiera dalla Congrega dei battenti, sia come luogo di culto della Madonna della Grotta, che venne scelta come loro protettrice con il nome di Immacolata.

Nel 1723 pendeva al Santo Consiglio di Santa Chiara una vertenza sorta tra il clero della chiesa dell'Annunziata di Guardia Sanframondi, i padri pellegrini dell'oratorio filippino e l'Università di Guardia Sanframondi, in merito ai diritti che ciascuno dei tre contendenti riteneva di possedere sulla cappella dell'Immacolata. La causa non ebbe esito perché probabilmente gli atti dovettero essere archiviati. Intanto, la Congrega dei battenti, detta anche del Gonfalone, che fino all'atto della vertenza non era regolata da statuto, si premurò di compilare delle norme statutarie che vennero presentate al Re l'11 febbraio del 1754 e convalidate dallo stesso il 30 settembre 1756. Nell'introduzione dello statuto sono presenti le seguenti parole: "Li fratelli della venerabile arciconfraternita dell'Assunta", testimonianza, questa, che conferma un'ulteriore denominazione di Santa Maria della Grotta in Santa Maria Assunta⁸⁵.

⁸³ P. Giocondo, *op. cit.* p. 8

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ F. Sanzari, *I Re penitenti*, Tipografia Cressati, Bari 1961, p. 92

Altra fonte che parla di una statua dell'Assunta è da ricercarsi in un antico manoscritto datato 1585. In relazione ad una visita pastorale del vescovo Sfatano de Urbietta, si parla di una statua lignea collocata sull'altare maggiore della Chiesa parrocchiale di Guardia Sanframondi.

Se l'Assunzione della Vergine è un dogma di purificazione estrema riservata solo ad alcuni eletti, per tutti gli altri invece, la ricerca della purificazione del corpo e dell'anima deve passare attraverso la mortificazione del proprio corpo. D'altronde, i racconti legati alla vicenda di san Girolamo (uno dei principali misteri rappresentati durante tutta la manifestazione, messo in scena dal rione Croce) fanno comprendere che senza il sangue e senza la fatica, il raggiungimento della salvezza risulta essere impossibile⁸⁶.

La ricerca della salvezza, del perdono, della riflessione interiore attraverso la penitenza è uno degli elementi peculiari di questa antica manifestazione.

Una delle caratteristiche che sta dietro al ruolo della statua dell'Assunta è il suo connotato propiziatorio. Ciò era particolarmente evidente in passato, quando al fine di invocare la cessazione di carestie, peste, malattie, questa veniva portata in processione lungo le strade del paese. Spesso la Madonna veniva venerata anche per invocare la pioggia; per tale motivo nel paese, con affetto, si dice che Guardia Sanframondi è custode della "Madonna dell'appira e spira"⁸⁷, ovvero che apre e chiude i rubinetti. Non solo la statua, ma anche i campanelli, che la leggenda vuole siano serviti a recuperare la statua, hanno un ruolo propiziatorio⁸⁸.

Verso la statua, i guardiesi ripongono le loro preghiere, le loro speranze, le loro invocazioni; la statua acquista così una caratteristica taumaturgica.

⁸⁶ G. Palombo, *op. cit.* p. 314

⁸⁷ P. Di Blasio, *Il teatro del dolore*, Di Renzo Editore, Roma 1996, p. 55

⁸⁸ Il potere salvifico della statua viene trasferito anche ai campanelli. In caso di siccità, spesso non si ricorre subito alla Madonna, ma si portano in processione i suoi campanelli, conservati perennemente ai piedi della statua. Solo se la situazione non cambia, si è costretti a portare in processione la statua.

I COMITATI RIONALI

I riti settennali in onore dell'Assunta sono organizzati dai quattro rioni di Guardia Sanframondi: Croce, Portella, Fontanella e Piazza. I comitati rionali esistono e hanno la loro ragione d'essere proprio in funzione della festa dell'Assunta.

Ciascun rione è rappresentato da cinque membri, che vengono chiamati "deputati": costoro formano quello che viene chiamato il Comitato del Rione. Il comitato dei Riti Penitenziali invece è l'insieme dei rappresentanti dei comitati dei Rioni⁸⁹. Per diventare "deputato", e quindi ricoprire un ruolo importante sia a livello organizzativo sia a livello di immagine e di notorietà, sono previsti due modi: il primo è per tradizione familiare, mentre il secondo, sovente utilizzato in ambito religioso, è la cooptazione⁹⁰. La cooptazione è un metodo elettivo per la scelta di nuovi membri all'interno di un organo collegiale, consistente nella loro elezione da parte dell'organo stesso. Il "Maestro di Festa" è un'altra figura di spicco all'interno dei rioni. Il suo ruolo è quello di coordinatore e organizzatore dell'intera processione del rione, una sorta di collante tra tutte le varie figure⁹¹.

Il comitato dei riti viene convocato circa un anno prima dell'inizio della celebrazione. Il principale compito è quello di mettere in moto la complessa e articolata macchina organizzativa; ci si coordina per la preparazione e messa in scena dei misteri, si scelgono i costumi, si crea la coreografia, si preparano i canti per i cori, si assemblano le spugne e le discipline, si costruiscono le attrezzature, si cercano i fondi⁹². Ai misteri partecipano migliaia di attori non professionisti, scelti in tutti i settori sociali sia guardiesi che limitrofi, sulla base di scrupolosi provini volti a cercare l'aderenza e la somiglianza con il personaggio che vanno a rappresentare⁹³. Con la conclusione dei riti settennali, i comitati vengono sciolti. A differenza di altre città e ricorrenze, il ruolo del rione è diverso: non è infatti

⁸⁹ V. Sergi, *op. cit.*, p. 9

⁹⁰ *Ibid.*

⁹¹ P. Di Blasio, *op. cit.*, p. 11

⁹² P. Giocondo, *op. cit.*, p. 10

⁹³ P. Di Blasio, *op. cit.*, p. 19

presente nè prevista una sorta di competizione o di rivalità, ma il tutto si svolge con l'unico obiettivo di prepararsi alla celebrazione e alla venerazione della Santa Vergine.

Ogni rione, durante la processione, viene preceduto dal proprio stendardo, detto gonfalone, elemento distintivo. Anche se simili, ognuno di questi si caratterizza per alcune importanti particolarità: il rione Croce ha la riproduzione una croce di legno, mentre sullo stendardo del rione Portella si può vedere l'immagine di una delle antiche porte di accesso al paese. Il gonfalone del rione Fontanella si distingue per l'immagine dell'Assunta. Infine il rione Piazza, che ha raffigurata la statua della Madonna.

I rioni rappresentano l'anello forte che lega il paese alla manifestazione; attraverso i comitati rionali si crea un importante rapporto di collaborazione.

I MISTERI

Con il termine misteri, si fa riferimento a un insieme di allegorie e di immagini religiose messe in scena da interpreti non professionisti. Le scene rappresentate sortiscono grande efficacia in quanto ritraggono spesso il momento più drammatico di un fatto del Vecchio o del Nuovo Testamento. Tale tradizione ha origini medievali. Le prime testimonianze dei misteri risalgono al basso medioevo, in Gran Bretagna.

La Chiesa per molto tempo è stata l'elemento di aggregazione; i misteri ne furono un esempio tipico. Mettere in scena episodi legati al mondo cristiano, rappresentare dogmi di fede, narrare attraverso scenografie le vite dei santi o simboleggiare le virtù, era un importante e altrettanto abile strumento di catechesi. Con i misteri si mettevano in scena e venivano trattati, per le strade dei paesi, avvenimenti, argomenti al di fuori delle mura della chiesa. Le allegorie evidenziavano temi che illustravano le principali virtù cristiane, il trionfo della religione, dei santi e dei martiri, episodi del Vecchio e Nuovo Testamento⁹⁴, fatti storici di massimo rilievo in scena⁹⁵.

⁹⁴ F. Sanzari, *op. cit.*, p. 18

Spesso le scene interpretate avevano altresì lo scopo di stimolare una morale, di imprimere la verità religiosa vero lo spettatore e il fedele.

All'interno di ogni quadro, la scena si svolge quasi sempre intorno a due poli, quello positivo e quello negativo. Ad esempio, un Re può essere rappresentato nel gesto di commettere una grave ingiustizia, ma lo stesso Re può essere raffigurato nell'atto della redenzione.

I misteri ben si inquadrano nei riti settennali, in quanto rappresentano un chiaro esempio di penitenza. Questi vengono interpretati da donne e da uomini, da adulti e da bambini; avanzano conservando la loro postura statica. La posa del mistero serve ad enfatizzare ed evidenziare il messaggio che si vuol trasmettere. In molti casi l'interpretazione costringe il raffigurante a camminare a ritroso, con braccia tese, magari sostenendo qualche oggetto, come nel caso del sacrificio di Abramo, dove l'attore impugna un coltello, oppure come nel caso di Giovanna d'Arco, legato ad un tronco. La processione si articola sotto il sole cocente di agosto e si dipana lungo le stradine non sempre agevoli (salite, discese, strette scalinate) del borgo di Guardia Sanframondi, per circa sette ore.

La presenza delle donne nei misteri è un fatto relativamente recente. Prima del 1890 tutti i ruoli, anche quelli femminili, erano interpretati da uomini. Il primo mistero che vide la partecipazione femminile fu Mosè salvato dalle acque, messo in scena dal rione Portella⁹⁶.

Un aspetto che differenzia i misteri medievali da quelli di Guardia Sanframondi è il silenzio; quelli sanniti sono immagini silenziose che avanzano e spiegano, attraverso la posa, la coreografia e i cartelli, le varie scene. Ogni mistero infatti è preceduto da un bambino, detto "vessillifero", che ha il compito di portare un cartello indicante il nome del mistero. Tra un'allegoria e l'altra, con lo scopo di creare una sorta di stacco, si accodano uomini e donne del rione, pregando e intonando canti e litanie.

⁹⁵ Nel 1977 fu rappresentato ad esempio il noto sacrificio del carabiniere Salvo D'Acquisto, morto al fine di salvare la vita di innocenti durante la Seconda Guerra Mondiale.

⁹⁶ A. De Blasio, *Guardia Sanframondi: notizie storiche, appunti su Limata*, Tip. Giannini, Napoli 1961, p. 79

Il numero delle rappresentazioni non è fisso. Nel corso degli anni alcune scene sono state escluse (a titolo di esempio, le scene di Eraclio I e di “San Giovanni Dio” sono state riproposte l'ultima volta nel 1908). Indicativamente il numero è circa 110 riproduzioni. La scelta delle scene, dei costumi, delle attrezzature e degli interpreti è di esclusiva competenza dei rioni.

Durante le processioni settimanali di penitenza viene dato particolare rilievo all'ultima allegoria presentata da ciascun rione. Su questi è particolarmente enfatizzato il concetto di penitenza. Il rione Croce chiude con “San Girolamo penitente”, il rione Portella con “Santa Margherita da Cortona”, il rione Fontanella con il “Bestemmiatore lapidato” e il rione Piazza con la “Maddalena penitente”.

Qui di seguito elenco la descrizione di alcuni misteri.

La Regina dei Martiri. Questo mistero è rappresentato dal rione Croce. Il quadro allegorico è composto da cinque donne che rappresentano santa Filomena, santa Lucia, santa Cecilia, santa Apollonia e santa Caterina d’Alessandria d’Egitto, cadute vittime durante le varie persecuzioni contro i cristiani, al tempo dell’Impero romano, dopo essere state sottoposte a supplizi atroci. Ciascun interprete porta con sé una palma e vari simboli di martirio.

Nel mistero di San Luigi Gonzaga, costui è raffigurato penitente con i flagelli tra le mani durante la processione di penitenza; nella processione di comunione, invece, è rappresentato mentre riceve dalle mani del vescovo Carlo Borromeo il sacramento della comunione per la prima volta.

Il mistero di San Tommaso rappresenta il ben noto momento dell’incredulità. La scena vede l'attore toccare la ferita del costato del Cristo. In questa occasione l'interprete durante tutta la processione, camminerà al contrario.

Il mistero dell'arca dell'alleanza rappresenta l'ingresso trionfale in Gerusalemme. Tre giovani annunciano con squilli di corno la vittoria e l'arrivo dell'arca portata da quattro sacerdoti; segue David che, deposta la spada, suona l'arpa chiude la scorta reale.

Nelle rappresentazioni de “I Re penitenti”, predomina l'idea che ogni autorità viene da Dio e perciò la gloria, l'onore, sono doni divini di cui bisogna rendersene degni. Traspare quindi la necessità di richiamare il potente ai doveri cristiani e l'esigenza della conciliazione con Dio. È forte il concetto che l'autorità terrena non è concepibile al di fuori di quella divina.

Il richiamo allegorico pone l'accento sulla preminenza del potere spirituale su quello temporale. La rievocazione allegorica di Re potenti che sedettero sui troni terrificando i propri sudditi, conferma che i Misteri della tradizione guardiese ebbero lo scopo di evidenziare la giustizia e la libertà in contrapposizione alla tirannia: il trionfo del divino sulle gesta umane.

Le prime rappresentazioni dei Misteri erano in volgare. Questo fu un aspetto fondamentale, se si pensa che la liturgia ecclesiastica era in latino, lingua incomprensibile alla maggioranza dei fedeli. Grazie a questo nuovo mezzo di comunicazione, iniziò una sorta di laicizzazione della cultura.

I Misteri divennero fenomeni di ampia portata e giunsero a coinvolgere intere città in eventi dalla durata anche di intere settimane. Queste attività conferirono al laico un ruolo partecipativo rispetto all'evento religioso. Un fenomeno che fu quindi molto vicino al pubblico e che, probabilmente per questo motivo, ne segnò il successo.

I DISCIPLINATI

Durante la processione di penitenza infrasettimanale di ciascun rione e durante la processione generale della domenica, prendono parte i cosiddetti disciplinati. Tale figura, che come detto ha un'antica origine storica, prende questo nome dallo strumento di penitenza che costoro utilizzano: la disciplina, una catena di ferro formata da lamine legate insieme con la quale ritmicamente si percuotono la schiena⁹⁷. Costoro procedono in due lunghe file, chiudendo il rione di appartenenza. Sono vestiti di un lungo saio bianco, tenuto fermo da una corda all'altezza della vita. Al fine di consentire

⁹⁷ P. Giocondo, *op. cit.*, p. 14

l'anonimato, i disciplinati indossano un cappuccio bianco con due semplici fori all'altezza degli occhi. Nella mano sinistra stringono una piccola croce e un'immaginetta dell'Assunta. La tradizione orale, che caratterizza questa manifestazione, non ci consente attualmente di disporre di molte informazioni relative alle origini storiche dei disciplinati a Guardia Sanframondi. Lo storico Abele De Blasio però ci informa che si ha testimonianza di flagellanti verso la fine del 1400. Si sa infatti che alcuni devoti costruirono una cappella presso Porta di Santo (ancora esistente) utilizzandolo al come luogo di riunione della Congrega dei Battenti. Da questo luogo partiva ogni venerdì sera una processione itinerante dove i fedeli, guidati da un sacerdote che sosteneva un gonfalone con dipinti i simboli della passione, facevano penitenza attraverso la flagellazione con la disciplina⁹⁸.

I BATTENTI

Oltre ai flagellanti, un'altra figura caratterizza profondamente la manifestazione di penitenza: i battenti. Così come i flagellanti, anche battenti indossano una tunica lunga bianca, legata ai fianchi da una corda. A differenza dei disciplinati, questi ultimi hanno la parte frontale del saio aperta, in corrispondenza del petto. Con il loro strumento di penitenza, la spugna (una forma di sughero con numerosi spilli incastonati) si martoriano il petto. La loro presenza nella cerimonia è limitata al solo giorno di domenica, giornata caratterizzata dalla processione generale, dove tutti i rioni sfilano per le strade del borgo.

I battenti entrano in scena solo quando la statua dell'Assunta viene rimossa dalla nicchia all'interno del Santuario. All'interno del Santuario, in questo solenne momento, è concesso l'accesso solo ai battenti. Inizialmente costoro si riunivano davanti alla cappella del "Sangue sparso", ma visto il crescente numero, tutta la chiesa risulta colma di penitenti incappucciati. Al

⁹⁸ F. Sanzari, *op. cit.*, p. 66

grido di “Fratelli, in nome di Maria, con forza e coraggio, battetevi”, i battenti, in ginocchio, iniziano la loro penitenza. Il momento, tra i più drammatici, viene segnalato dal colpo singolo di un mortaretto. Il rumore dei colpi che i battenti si infliggono sul petto è impressionante. Da questo momento il battenti si accodano al mistero di San Girolamo penitente, mistero che li rappresenta e per circa sette ore continuano con la loro penitenza⁹⁹.

La consuetudine impone il divieto alle donne di partecipare alla flagellazione. Nelle ultime processioni però, si è notato che anche queste ultime vi prendono parte, seppur in numero ancora ristretto. Hanno comunque l'obbligo di non mostrare il seno durante la penitenza¹⁰⁰.

Alcuni studiosi sono giunti a parlare di “liturgia del sangue”. Questo infatti è presente in vari modi: il sangue vero, quello che battenti e flagellanti offrono con il loro rituale ma anche quello finto, presente in molte rappresentazioni dei misteri¹⁰¹.

STRUMENTI

La tradizione scritta ha sempre affermato che gli spilli conficcati nella spugna sono 33, in ricordo degli anni di Cristo. Ma ciò non corrisponde a verità. Il suo numero varia in base alla grandezza del sughero che viene usato dagli artigiani locali per ricavarne lo strumento di penitenza. Generalmente i più giovani tra i battenti usano una spugna molto piccola, mentre più anziani ne usano di più grandi. La preparazione¹⁰² avviene infilando da un lato del sughero lunghi spilli a testa grande, in modo che dall'altro lato fuoriesca solo la punta per circa due o tre millimetri. Su questo lato la spugna viene ricoperta da un tondo di cuoio, mentre sull'altro, quello da cui fuoriescono le punte, viene spalmato uno strato di cera che preserva il

⁹⁹ Ivi, p. 62

¹⁰⁰ P. Di Blasio, *op. cit.*, p. 36

¹⁰¹ Ivi, p. 23

¹⁰² Vedi allegato n. 17 nell'Appendice

ruvido sughero dal contatto con la pelle del penitente. Durante il lungo percorso le spugne vengono spesso bagnate con purissimo vino bianco con lo scopo di disinfettare le ferite da esse procurate. Il nome spugna probabilmente deriva dal fatto che anticamente al di sopra degli aculei si poneva proprio una spugna, che aveva la stessa funzione dell'attuale cera¹⁰³. Alcune testimonianze storiche fissano l'uso della spugna già nel 1651. Ciò si desume dalla descrizione fornita dal gesuita Padre Scipione Paolucci che parla di "...suvveri armati di gran copia di pungentissimi achi".

La disciplina è lo strumento che viene utilizzato dai flagellanti. E' una catena composta da lamine di ferro unite tra di loro. I penitenti frustano la propria schiena utilizzando tale strumento.

Gli strumenti di penitenza non si limitano solo alla spugna e alla disciplina. Corone di spine, pesanti funi legate al petto o semplicemente la posa dei figuranti dei misteri, costretti a percorrere con braccia tese, impugnando oggetti, in posizioni scomode e innaturali, scomodamente fissi nelle loro posizioni, magari camminando al contrario, sono altresì da considerarsi come strumenti di passione e di sincera penitenza.

LA PROCESSIONE

Dopo le processioni dei singoli rioni, a partire dal lunedì successivo al giorno di ferragosto, la manifestazione entra nel vivo. Il sabato, concluse tutte le processioni prende vita la processione del clero e delle associazioni cattoliche. Questa breve processione parte dalla chiesa dell'Annunziata (che si trova nelle immediate vicinanze del Santuario). Il vescovo guida il piccolo corteo formato dal clero locale e, in segno di penitenza indossa, una fune inteacciata sul petto e una corona di spine sul capo. La processione termina al Santuario, dove si procede all'apertura della lastra contenente la statua dell'Assunta.

¹⁰³ P. Giocondo, *op.cit.*, p. 16

La venerazione dell'Assunta segue un cerimoniale molto complesso, difficile da cogliere nella sua completezza. Dal lunedì al venerdì i quattro rioni sfilano per il centro storico con le proprie processioni¹⁰⁴ per due giorni consecutivi ciascuno, il primo giorno con le processioni di penitenza¹⁰⁵ mentre il secondo con la processione di comunione¹⁰⁶, partendo dalla chiesa rionale per giungere al santuario dell'Assunta. Qui la sosta è caratterizzata da un sermone recitato da un padre missionario. Quando la chiesa limitrofa al convento dei francescani era ancora agibile la processione di penitenza proseguiva fino alla chiesa stessa, dove veniva pronunciato un secondo sermone. Dal santuario dell'Assunta la processione riprende la via del ritorno fino al punto di partenza, dove si scioglie. A questa prendono parte non solo gli attori che rappresentano i misteri, ma anche semplici fedeli che indossano simboli di penitenza come veli neri, corone di spine, funi intrecciate sul petto.

I cori rionali, rigorosamente femminili, intonano i loro canti celebrativi dedicati all'Assunta, appositamente preparati per l'occasione. I disciplinati, avvolti nel loro saio bianco, col viso celato sotto i cappucci, seguono muti il corteo, battendosi le spalle con le catenelle metalliche, la disciplina. Oltre ad esprimere in tal modo la loro penitenza, ad essi è anche affidato il servizio d'ordine durante la manifestazione, dal momento che le discipline svolgono anche il ruolo fondamentale di contenimento degli spettatori che si accalcano lungo il percorso delle processioni.

Il sabato, dalla chiesa dell'Annunziata, prende il via la processione del clero e delle associazioni laiche che, preceduta da una croce di legno, si dirige verso il Santuario dove ha luogo uno dei momenti più toccanti di tutta la festa per l'intensa partecipazione emotiva dei presenti: l'apertura della lastra, ossia della nicchia in cui è riposta la statua della Madonna. Seguendo un

¹⁰⁴ Vedi allegati n. 18-29 nell'Appendice

¹⁰⁵ Durante la processione di penitenza settimanale uomini e donne (tranne le nubili) indossano corone di spine e funi intrecciate sul petto, partendo dal propria chiesa rionale per giungere al Santuario

¹⁰⁶ In questa occasione vengono indossate solo le corone di spine e la processione, più breve, termina in chiesa con la celebrazione della messa e la distribuzione dell'Eucarestia

cerimoniale molto complesso e ricco di gesti simbolici, tre diverse chiavi¹⁰⁷ vengono introdotte in altrettante serrature nella lastra, mentre il tintinnio dei campanelli¹⁰⁸ della Madonna si fa sempre più inteso e la folla dei fedeli intona fra le lacrime, le urla, i gesti inconsulti, l'antico canto "S'è sposta Maria".

Per poter aprire la lastra sono necessarie le tre chiavi. Queste sono gelosamente custodite: una dal parroco, una dal sindaco e una dal membro più anziano dei comitati rionali. Fino al 1766 solo il parroco e il rappresentante della comunità (l'attuale sindaco) avevano ciascuno una chiave della nicchia¹⁰⁹.

La domenica, infine, si svolge la processione generale alla quale partecipano contemporaneamente i quattro rioni con i loro misteri, con cori, con i disciplinanti e con più di 500 battenti, i veri protagonisti di questa processione.

In questo giorno la statua dell'Assunta viene portata in processione; il corteo viene aperto dal rione Croce che fu il primo storicamente ad offrire alla Madonna i doni e assistenza. Il rione Croce è seguito dagli abitanti di Paupisi e Vitulano, piccoli paesi limitrofi. Costoro posseggono un diritto acquisito: rappresentano i posterì di quei devoti che, per mettere al sicuro la statua della Madonna, l'affidarono ai guardiesi. Subito dopo seguono i rioni Portella, Fontanella e Piazza. La statua della Madonna chiude il corteo, preceduta dai battenti.

Questi ultimi si riuniscono molto presto all'interno del Santuario, nella loro cappella del Sangue Sparso e, quando già le strade e le piazze cittadine sono attraversate dai cortei processionali, inscenano un altro degli eventi straordinari della manifestazione: si dispongono ordinatamente al centro della navata principale della Chiesa e, mentre la tensione cresce sempre più fino alla sua esplosione incontenibile al segnale convenuto dato dal coordinatore ("Fratelli, in nome dell'Assunta, battetevi"), danno il via alla loro azione ritualizzata, ispiratrice e propiziatoria incolonnandosi dietro il

¹⁰⁷ Vedi allegato n. 9 nell'Appendice

¹⁰⁸ Vedi allegato n. 10 nell'Appendice

¹⁰⁹ A. Di Blasio, *op. cit.*, p. 81

mistero di San Girolamo penitente, preparato dal rione Croce, la cui iconografia odierna è tratta da una statuetta cinquecentesca.

Avviandosi lentamente in processione, i battenti si percuotono il petto per ore e ore con la spugna irta di aculei, mentre, dietro di loro, proseguono ulteriormente le sfilate dei misteri e, per ultima, viene portata in processione, preceduta dal clero e dalle varie autorità civili e militari, la statua dell'Assunta, abbigliata nel suo imponente abito settecentesco e ricoperta di oro e banconote donate dai fedeli.

Quando, di lì a qualche ora, nei pressi della basilica di San Sebastiano, avviene il secondo incontro fra i battenti e la statua dell'assunta, la tensione raggiunge nuovamente il culmine: i penitenti si gettano in ginocchio e, fra le lacrime, le preghiere e le urla, si percuotono forsennatamente il petto.

Poco dopo questi abbandonano il corteo processionale, che per altre ore ancora percorrerà le vie del paese, si disperdono per le piccole stradine del centro storico, si liberano del loro abito bianco macchiato di sangue, sudore e vino e reindossano i loro abiti borghesi: in abiti civili, poco prima che la statua dell'Assunta giunga in chiesa essi consumano il loro antichissimo privilegio di portarla in spalla per cederla infine ai padri filippini, sul sagrato del Santuario.

Qui la statua rimane ancora esposta ai fedeli che la veglieranno notte e giorno per le successive due settimane, trascorse le quali, ancora una volta, con un complicatissimo e in gran parte oscuro cerimoniale codificatosi durante lunghi secoli e fra scene indescrivibili di panico collettivo, esso farà ritorno nella sua nicchia, arricchita dei doni in oro e denaro, per restarvi altri sette anni. A meno che una calamità naturale non costringa nel frattempo a invocarne nuovamente la benevolenza¹¹⁰.

Sanzari, ne "I re penitenti", cita delle testimonianze che fanno pensare che già nei primi anni del 1600 a Guardia Sanframondi si celebrasse la processione dei riti di penitenza. Sia ha testimonianza di una cerimonia nel

¹¹⁰ P. Di Blasio, *op. cit.*, p. 22

1620, organizzata a causa di una grave carestia che colpì il regno di Napoli¹¹¹.

Un testo del teologo Selleroli (1699-1775) afferma addirittura che già tre secoli e mezzo prima si celebrava a Guardia Sanframondi la processione con i vari misteri. Analizzando il periodo storico in questione, sorgono però degli interrogativi legati ai buoni rapporti tra la popolazione e la dinastia d'Angiò che dominò il regno di Napoli dal 1265 al 1343. Tale periodo non presenta alcun indizio per far poter supporre che il popolo di Guardia Sanframondi abbia potuto organizzare una rappresentazione con le allegorie dei Re penitenti, dato il buon rapporto e la venerazione verso l'istituto monarchico. Alla luce di queste considerazioni si ritiene che i misteri e le allegorie dei Re penitenti siano antecedenti al 1265¹¹².

In passato, i fedeli che prendevano parte alla processione in onore dell'Assunta, si riunivano nelle prime ore del mattino nei locali a loro assegnati, che erano, per il borgo Croce la Cappella dei SS. Angeli e Rocco (oggi chiesa di San Rocco), per il borgo Portella la cappella di Santa Maria di Loreto (oggi Chiesa di San Sebastiano), per il borgo Fontanella la cappella di San Leonardo (oggi chiesa di San Leonardo) e per il borgo Piazza l'Annunziata (oggi chiesa dell'Annunziata). Incolonnati si recavano a porta di Santo dal priore della Congregazione del Gonfalone, dove era custodita l'immagine la statua. Dopo la comunione, costoro praticavano la disciplina flagellandosi in segno di penitenza. Con il passar del tempo, la processione subì delle innovazioni per opera di un missionario che il 12 maggio 1793 si trovava a Guardia Sanframondi per gli esercizi spirituali. Costui propose a Monsignor Lupoli e alle autorità che la celebrazione della sacra immagine fosse preceduta da sei giorni di penitenza. Tale richiesta fu accolta e il primo rione a praticar la settimana di penitenza fu il rione Croce, in occasione della processione del 25 maggio 1794. Da tale data la struttura della processione è rimasta sostanzialmente uguale a quella odierna¹¹³.

¹¹¹ F. Sanzari, *op. cit.*, p. 88

¹¹² Ivi, p. 92

¹¹³ A. De Blasio, *op. cit.*, p. 81

CHIUSURA LASTRA

Dopo la processione generale, che si svolge la domenica, la statua dell'Assunta rimane esposta per 15 giorni all'interno del Santuario. In questo periodo il paese nuovamente si stringe a lei, invocandola giorno e notte con canti, preghiere e litanie. La domenica successiva si procede alla chiusura della lastra. Questo momento segna ufficialmente la conclusione dei Riti Settennali. Con una particolare processione che ha luogo nel piazzale del Santuario, questa viene portata in trionfo dai fedeli. A differenza della processione generale, in quest'occasione la partecipazione è molto più ristretta; a partecipare sono quasi esclusivamente gli abitanti di Guardia Sanframondi. Le cerimonia ha luogo esclusivamente nel piazzale del Santuario in una versione ridotta rispetto a quelle dei giorni precedenti. Con un cerimoniale molto antico, la statua viene ricollocata all'interno della nicchia posta dietro all'altare maggiore. Durante questa operazione, l'Assunta non volge mai le spalle al paese e ai fedeli; l'ingresso in chiesa viene fatto a ritroso, a voler simboleggiare che nel lungo intervallo di tempo che separa un'uscita dall'altra, la Madonna veglierà sulla sua popolazione. Una volta posta all'interno della nicchia, la lastra viene chiusa seguendo lo stesso cerimoniale usato dagli stessi protagonisti che hanno preso parte alla sua apertura.

OFFERTA DEI DONI

L'anno successivo alla conclusione di Riti Settennali (ultima edizione agosto 2010), si svolge una cerimonia molto sentita dal paese: l'offerta del dono. Un'antica tradizione vuole che ogni rione, al termine dei riti di penitenza, offra un dono alla Madonna; tale tradizione è prevista anche per i battenti. I doni che vengono offerti possono essere di due tipi: o direttamente legati all'immagine dell'Assunta, oppure indirizzati al Santuario.

L'ultima offerta del dono risale ad agosto 2011 (i giorni 14 e 15). E' stata un'occasione particolare in quanto per la prima volta il dono è stato fatto dai rioni in maniera congiunta. La scelta è ricaduta sulla veste, che a causa dell'usura del tempo era in condizioni precarie. Questa nuova ricalca lo stile e le sembianze di quella precedente, datata 1736, un broccato di seta, lino, merletti e oro. L'antica veste verrà restaurata dalla Soprintendenza per Beni Culturali e poi esposta nel Santuario.

I battenti hanno rispettato l'antica usanza donando al Santuario delle nuove porte per l'ingresso della chiesa, anche in questo caso riprendendo lo stile originario.

La cerimonia di consegna del dono all'Assunta prevede l'apertura della nicchia. Questa ha avuto luogo il giorno 14 agosto 2011 con una breve processione dei rioni verso il Santuario (senza la presenza dei misteri e dei battenti non previsti in questa occasione). Il giorno successivo ha avuto luogo una messa solenne e la chiusura della lastra.

UNESCO

L'Unesco (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) è una organizzazione fondata dalle Nazioni Unite nel 1945, per incoraggiare e promuovere la collaborazione tra le varie nazioni in materia di istruzione, scienza e cultura. Al fine quindi di valorizzare e salvaguardare i singoli patrimoni culturali, l'Unesco ha ideato non solo una lista di beni materiali da considerarsi beni dell'umanità, ma anche una lista di beni immateriali. In quest'ultima prendono parte tutte quelle manifestazioni, tradizioni religiose e sociali, musiche, che devono essere tutelate per il bene comune. L'Italia attualmente è presente con “L'opera dei pupi siciliani”, con “Il canto a tenore della cultura pastorale sarda” e dal 17 novembre 2011 anche con la “Dieta mediterranea”. Spinti da questi obiettivi, un gruppo di volontari di Guardia Sanframondi ha deciso di dar vita nel 2009 a una fondazione che promuova l'inserimento dei Riti

Settennali di penitenza in onore dell'Assunta nell'elenco del patrimonio immateriale dell'Unesco. Ciò che maggiormente spinge queste persone in tale direzione è la volontà di salvaguardare una tradizione secolare, di attirare l'attenzione delle autorità sul declino e sull'abbandono in cui versano sia il centro storico sia le chiese direttamente coinvolte negli riti, sensibilizzandole ad intervenire. I Riti Settennali sono molto radicati al luogo, al centro storico, alle sue chiese e tradizioni. Se queste non vengono curate e quindi abbandonate, come purtroppo sta accadendo, la processione perderebbe un elemento talmente peculiare da mettere in serio pericolo la sua stessa sopravvivenza. L'incuria danneggia i riti. Ad oggi il progetto per l'inserimento è ancora in corso e viene sponsorizzato dal sito internet www.ritisettennali.org

**I RITI SETTENNALI DI GUARDIA SANFRAMONDI NEL
NOVECENTO**

LA TRADIZIONE

Gli odierni Riti Settennali di penitenza in onore dell'Assunta di Guardia Sanframondi non sono sempre rimasti uguali. Nel corso dei secoli, infatti, questi hanno subito varie modifiche, nella sua struttura, nei suoi protagonisti, nei suoi misteri. Nel Novecento, in particolare, si è avvertito una sorta di consolidamento di questa antica pratica, sfidando talvolta anche le autorità civili e religiose. La necessità di stabilizzare una caratteristica della propria comunità è diventata un'esigenza da parte del popolo, sia in ambito religioso che politico.

Spesso le tradizioni, in particolare quelle più solenni, appaiono ai nostri occhi come qualcosa di molto antico, di molto radicato nel passato. A ben vedere, spesso, si rimane colpiti nel scoprirne le sue origini moderne. In altri casi, invece, le tanto acclamate antiche origini sono semplicemente inventate.

Nell'introduzione a "Come si inventa una tradizione" di Eric J. Hobsbawm, lo studioso ci illustra il suo studio sul tema della tradizione, mettendo in evidenza come questa venga manipolata. L'autore parlando di "tradizione inventata" intende "un insieme di pratiche, in genere regolate da norme apertamente o tacitamente accettate e dotate di una natura rituale o simbolica, che si propongono di inculcare determinati valori e norme di comportamento ripetitive nelle quali è automaticamente implicita la continuità con il passato"¹¹⁴.

Un esempio che può subito chiarire il concetto è quello della rivoluzione. Questa, come anche i movimenti progressisti, per definizione, rappresentano un momento di estrema rottura con il passato. Nonostante ciò, anch'essi hanno la necessità di difendere un passato.

Le tradizioni hanno come caratteristica l'immutabilità, nelle quali la ripetitività di alcune pratiche le rende radicate nel tessuto sociale. È interessante notare come la società sembri viaggiare su due percorsi paralleli: uno che inevitabilmente volge verso il cambiamento e

¹¹⁴ E. J. Hobsbawm, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi Editore, Torino 1987

l'innovazione (tale da consentire alla società di evolversi), mentre l'altro punta verso una immobilità, cercando nel passato le proprie radici. Due scelte apparentemente antitetiche, ma che invece sono uno degli elementi peculiari della nostra società¹¹⁵.

La ripetitività risulta essere un elemento consuetudinario ed efficiente, una pratica ben roduta. Un procedimento automatico che impone la staticità, il non cambiamento. Ciò però può diventare anche un problema, nel momento in cui tale peculiarità crea delle difficoltà nell'affrontare situazioni nuove e non previste.

Proprio per tale motivo gli studiosi hanno notato che ogni epoca ha creato delle tradizioni in risposta ai grandi cambiamenti che la società inevitabilmente crea. Le tradizioni quindi tendono ad aggiornarsi a seguito di radicali cambiamenti all'interno della società quando semplicemente quelle "vecchie" non sono più applicabili. Spesso nella Storia le vecchie consuetudini sono state adattate a nuove condizioni. La Chiesa Cattolica offre molti spunti: il ruolo delle confraternite, la figura femminile, l'uso del latino nelle funzioni eucaristiche.

Si va creando, chiamandolo con un ossimoro, la "modernizzazione della tradizione".

Gli studiosi hanno dato delle risposte a questa necessità di consolidare con il passato le pratiche del presente. La tradizione, la festa, i momenti di aggregazione comunitaria assolvono, tra gli altri, alla volontà di formare e unire una comunità. Le feste hanno il potere di infondere nei membri della propria comunità un forte senso di appartenenza.

Attraverso la tradizione, una comunità ha la possibilità di rinnovarsi e di trovare una propria collocazione rispetto ad altre società. Consente quindi la formazione e il consolidamento della propria identità. La festa non assolve solo a questo aspetto; questa è legata a più simboli, obiettivi e funzioni. Questa considerazione viene ben spiegata da Lello Mazzacane parlando dei battenti di Guardia Sanframondi, nel 1982:

¹¹⁵ *Ivi*, p. 2

Ora non v'è dubbio che a Guardia quest'anno la festa assume più volte secondo da dove la si guardava. Dall'”interno” aveva ancora la sua logica, dall'interno che poi vuol dire da parte dei guardioli, ma anche dentro i piccoli spazi del paese, dove la gente di fuori non riusciva ad arrivare, dove il rapporto tra flagellanti e coro era ancora simbiotico, senza distinzione tra flagellanti e flagellato. C'è una ritualità, una religiosità, una catarsi che necessita delle sue atmosfere, dei suoi numeri magici. Dove gli spazi improvvisamente si slargano invece, subito fuori dal tessuto antico del paese e lungo l'asse della strada provinciale, la festa è un'altra cosa. Qui il grande protagonista finisce per essere pubblico, come sempre e dovunque questo sia pubblico-massa. L'attenzione qui si disperde ... la dimensione intima del rapporto con quadro processionale, incluso l'aspetto penitenziale, (superata la curiosità iniziale) non può raggiungere lo stomaco dello spettatore massificato. Allora la festa cambia segno, diventa cronaca di un avvenimento, ciascuno se ne porta a casa un pezzo senza ricompormeli insieme¹¹⁶.

Si pensa altresì che le tradizioni vengano inventate anche per riprendere e riportare in auge valori e stili di vita ormai non più praticati.

Hobsbawm conclude il suo studio individuando tre motivi legati alle invenzioni delle tradizioni. La prima fa riferimento a “quelle che fissavano o simboleggiavano la coesione sociale o l'appartenenza a gruppi o comunità, reali o artificiali che fossero”¹¹⁷. La seconda è legata a “quelle che fondavano o legittimavano un'istituzione, uno status, un rapporto d'autorità”¹¹⁸. Infine, “quelle finalizzate soprattutto alla socializzazione, ad inculcare credenze, sistemi di valore e convinzioni di comportamento”¹¹⁹.

Tra tutte queste la motivazione prevalente è sicuramente la prima, quella legata alla coesione sociale.

¹¹⁶ L. Mazzacane, *La festa rivelatrice. Cultura locale e modalità di massa in una comunità meridionale* in “La ricerca folklorica, Grafo Editore, Brescia 1983, p. 97

¹¹⁷ E.J. Hobsbawm, *op. cit.*, p. 9

¹¹⁸ *Ibid.*

¹¹⁹ *Ibid.*

OGNI SETTE ANNI

Le considerazioni fatte in merito al tema della tradizione possono essere sviluppate, in parte, anche per quanto riguarda i Riti Settennali di penitenza in onore dell'Assunta di Guardia Sanframondi. Questo rituale ha effettivamente origini antiche (la prima manifestazione guardiese di cui si ha testimonianza risale al 1620¹²⁰) e si ispira sicuramente al movimento flagellante del 1260. È corretto però segnalare che la cadenza settennale è una prerogativa relativamente recente. Un dattiloscritto inedito datato 1928 infatti recita "(Guardia) non fa festa e non la porta in processione (la statua dell'Assunta) solitamente alcun anno, ma l'onora, la venera, la prega, la estrae da quella chiesa con culto e riti speciali solo in casi di calamità"¹²¹. Risulta quindi evidente che fino a quel momento la statua veniva celebrata unicamente in concomitanza di calamità naturali o eventi particolari. Senza quindi una scadenza fissa, la Madonna veniva acclamata quando, a causa di gravi necessità o situazioni drammatiche, come pestilenze (come quella devastante del 1656 che falciò circa 2/3 della popolazione di Guardia Sanframondi) o prolungati periodi di forte siccità o lunghe e devastanti piogge. Gli abitanti facevano una pubblica penitenza al fine di invocare perdono e clemenza. La penitenza pubblica era d'altronde una pratica diffusa in altre zone del Regno di Napoli¹²².

Anche la calendarizzazione delle processioni era diversa rispetto a quella attuale. Oggi la settimana della processione va dal lunedì alla domenica successiva al 15 agosto. In passato, invece, non è sempre stato così: nel 1888, ad esempio, la settimana santa andò dall'11 al 17 giugno.

Se la cadenza settennale è relativamente recente, non si può dire lo stesso per la manifestazione penitenziale. Certamente non era strutturata ed

¹²⁰ G. Palumbo, *Percorsi sacri dell'antico popolo "napoletano"*, in A. Vauchez (a cura di), *I Santuari cristiani d'Italia, Bilancio del censimento e proposte interpretative*, Ecole Française de Rome, Roma 2007, p. 312

¹²¹ P. Giocondo, *Riti Settennali di Penitenza in onore dell'Assunta Guardia Sanframondi*, Biblos Editore, Guardia Sanframondi (BN) 2003, p. 10

¹²² G. Palumbo, *op. cit.* p. 312

organizzata come quella attuale. La messa in scena degli eventi biblici e storici, i cosiddetti “misteri”, risalgono al XVII secolo¹²³. Anche le forme penitenziali erano diverse: non erano presenti solo i battenti a sangue o i disciplinati, ma erano previste anche altre forme di penitenza come il trascinare pesanti croci o il portare massi sulle spalle¹²⁴.

Si evince quindi che nel corso della storia guardiese, il rito penitenziale ha subito qualche variazione nella sua parte più pragmatica ed organizzativa. Ciò che invece pare sia rimasto invariato è la venerazione e il culto mariano che vede il suo culmine nei casi di necessità materiale e spirituale della comunità.

Le parole di Rivera possono aiutarci a capirne il motivo:

Stabilire una solida devozione alla Vergine significa dunque stabilire più perfettamente il culto dovuto a Gesù Cristo; significa indicare un mezzo facile, sicuro per trovare il Salvatore. Se la devozione a Maria dovesse allontanare da Gesù Cristo bisognerebbe respingerla come un'illusione diabolica. Ma come ho già detto e come dirò ancora, è vero tutto il contrario. La devozione alla Vergine è necessaria solo per trovare perfettamente Gesù Cristo, amarlo di tutto cuore e servirlo con fedeltà¹²⁵.

Non è inusuale che il singolo fedele si scopra peccatore, in modo particolare in concomitanza di circostanze particolari, come è altrettanto facile credere che le carestie, i terremoti e le pestilenze e le calamità in genere siano il risultato del castigo divino per la vita impura dei fedeli; ed è comprensibile sentirsi impotenti di fronte ad avvenimenti naturali e trovare nella fede e nella pratica della penitenza l'unico sollievo e rifugio possibile¹²⁶.

Relativamente alla cadenza settennale della processione di Guardia Sanframondi i documenti che abbiamo a disposizione non ci consentono di capire ed individuarne con esattezza l'inizio. Questa difficoltà deriva anche

¹²³ P. Giocondo, *op. cit.* p. 11

¹²⁴ *Ibid.*

¹²⁵ A. Rivera, *Il mago, il Santo, la morte, la festa: forme religiose nella cultura popolare*, Dedalo Editore, Bari 1988, p. 338

¹²⁶ V. Sergi, *Guardia Sanframondi passato e presente*, Saccone, Caserta 1982, p. 45

dal fatto che le uscite della Vergine venerata si dividevano tra uscite ordinarie e straordinarie. Quest'ultime avevano luogo solo in casi particolari: per invocare la fine di epidemie, carestie, o eventi naturali ostili. Per alcuni studiosi, la cadenza settennale pare abbia avuto inizio nel 1933. Già in quell'anno infatti si parlava di "settennali suppliche", così come riportato nel testo di una laude del Rione Portella di Padre Adolfo De Blasio.

Altra testimonianza che supporta questa tesi è da ricercarsi in uno studio condotto dallo studioso di Guardia Sanframondi Abele De Blasio pubblicato nel 1933 sulla rivista "Samnium" con il titolo "Rilievi Medievali nella settennale processione di Penitenza che si celebra a Guardia Sanframondi"

Un parere contrario invece arriva dall'avv. Gennaro De Simone, che nel descrivere le processioni di penitenza che si svolsero dall'11 al 17 agosto del 1888 scrisse: "...si è usi portare in processione la sacra immagine o in caso di pubblica calamità ovvero in ogni dato periodo di tempo, per ordinario sette anni"¹²⁷.

Nel corso del Novecento, solo nel 1940, non si celebrarono i riti a causa del secondo conflitto mondiale. Dal 1947 in poi, con cadenza rigorosamente settennale, si sono celebrati i riti in onore della Vergine Maria nel mese di agosto. L'ultima uscita straordinaria è datata settembre 1974.

Gli studiosi si sono domandati il perché della scelta di scadenziare ogni sette anni questa manifestazione. Le motivazioni per il quale è stato deciso di fissare un limite fisso tra un'uscita e l'altra della statua ha varie chiavi di lettura. La necessità di alimentare e consolidare una tradizione, la volontà attraverso la creazione di un calendario, di programmare una ritualizzazione è uno dei motivi che stanno alla base.

È bene considerare anche che, cambiando le condizioni socio-economiche e sanitarie, cambiò anche la necessità degli abitanti di Guardia Sanframondi di invocare in processione la protezione della Vergine. Se nei secoli scorsi, le pestilenze, i terremoti, le epidemie, le carestie segnarono profondamente la

¹²⁷ G. De Simone, *Sui colli sanniti, ricordo delle processioni di penitenza fatte in Guardia Sanframondi dal di' 11 al 17 giugno*, De Bonis Editore, Napoli 1988

vita dei fedeli, durante il Novecento parte di questi problemi non si verificarono. Inoltre, prima le uniche fonti di sostentamento arrivavano dai campi coltivati. Ogni evento legato alla terra poteva diventare drammatico. Nel Novecento invece, grazie anche all'evoluzione tecnologica, molti problemi (ad esempio l'irrigazione dei campi) furono risolti. Non era quindi più necessario acclamare la statua per qualsiasi evento naturale. Nel momento in cui la comunità si trova ad essere minacciata da eventi o situazioni particolari impiega come arma di difesa i mezzi culturali di cui dispone; se questi eventi non si verificano non è necessario ricorrervi.

Personalmente credo che nonostante le considerazioni sopra esposte, i riti in generale subiscono delle modifiche nel corso del tempo per motivi di necessità. Tali necessità possono essere non solo di carattere pratico, come ad esempio fattori ambientali, economici e politici, ma penso che rispondano anche all'esigenza di cambiamento della comunità stessa, che magari non si riconosce più in quella ritualità.

Il localismo della cultura popolare purtroppo non ci consente di avere fonti certe a causa della tradizione orale, tipica della storia dei piccoli centri.

Per tale motivo non conosciamo con esattezza il motivo della scelta del numero sette. Probabilmente gli antenati guardiesi hanno voluto far ricorso alla numerologia religiosa dove il numero sette assume un ruolo importante (sette sono i peccati capitali, sette sono le virtù di Maria).

Un altro motivo potrebbe essere ricercato nell'anno sabbatico, l'anno della remissione dei peccati. (I riti sono principalmente un momento di forte penitenza che ha come primario obiettivo il perdono dei propri peccati). Nell'antica tradizione ebraica, a partire dal V secolo a.C., l'anno sabbatico era quel periodo durante il quale, in onore a Dio e secondo le leggi mosaiche, si lasciava riposare la terra, si condonavano i debiti e venivano liberati gli schiavi. Durante questo periodo il creditore provvedeva al mantenimento dello schiavo e, alla sua liberazione, gli versava una somma che gli consentiva di riprendere una vita normale. Ciò avveniva ogni sette anni.

Gli studiosi ritengono che questa possa essere una delle chiavi di lettura della candenza settennale, soprattutto grazie anche alla fiorente comunità ebraica che visse nella zona beneventana dal Settecento.

CHIESA E SOCIETA'

L'inizio del '900 è segnato dalla necessità della Chiesa di Roma di sviluppare un piano di recupero etico e morale del popolo italiano, cercando attraverso una notevole produzione di lettere pastorali, di ridefinire e illustrare i confini della nuova moralità cristiana ¹²⁸. La nuova società, anche sotto la spinta della Rivoluzione Industriale, diventa un elemento pericoloso, corruttore di poveri e di fedeli. Gli stessi seminari puntavano non tanto sugli aspetti teologici, quanto su quelli etici. Condanna agli abusi, trasgressioni, invito alla pratica religiosa e sacramentale, alla cura della famiglia. Questi documenti pastorali sono segnati da un accento antimoderno. L'antimodernismo, avvallato anche dall'enciclica "Pascendi" (contro il modernismo), è in qualche modo comprensibile nelle regioni più povere, dove gli effetti dei mutamenti economici incidono in maniera negativa.

L'aspetto radicale di questo atteggiamento antimodernista risiedeva nella profonda contrapposizione della vita cristiana con la storia del mondo contemporaneo.

Credo che in questo contesto storico si possano leggere i Riti Settennali. La ricerca di austerità, di contrapposizione a una modernità che induce i fedeli a commettere peccato, può creare nella società la necessità di estraniarsi da tali elementi negativi, di abbandonarsi alle pratiche di penitenza.

Il forte controllo posto dall'episcopato nei confronti del laicato ha avuto inizialmente un effetto non previsto: ci fu infatti un' importante collaborazione tra laici, preti e parroci in particolare là dove le tradizioni del laicato erano molto solide. In molte diocesi questa collaborazione fu così

¹²⁸ M. De Rosa, *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Laterza Editore, Bari 1992, p. 279

forte che si creò un movimento cattolico tanto solido da diventare lo strumento principale dell'azione della Chiesa in ambito civile, sociale e religioso. Anche Guardia Sanframondi ne ha beneficiato.

La forte presenza della confraternita del Gonfalone (nata dall'unione della confraternita dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e da quella dei Battuti di Maria) e il buon legame creatosi nel corso degli anni con la realtà ecclesiastica di questo paese, ha creato un connubio tale che ancora oggi si può toccar con mano.

La Chiesa, infatti, di fronte ai riti settennali e in particolare alla processione dei Battenti, non si è mai apertamente dichiarata. Ciò significa che non ha mai incoraggiato i fedeli a non battersi, ma non ha neanche mai fatto il contrario. Essa ha sempre considerato questa pratica come una forma di piena penitenza.

I prelati partecipano attivamente alla processione, oltre alla celebrazione della messa, anche con la processione del clero (il sabato) e delle associazioni cattoliche (essi sfilano con l'abito talare portando sul petto una fune incrociata e sul capo una corona di spine).

Il primo conflitto mondiale fu l'occasione per rafforzare maggiormente il legame che si era formato tra i prelati locali e il laicato. La volontà di condividere le sofferenze patite dai cittadini spinse i vescovi ad assumere un atteggiamento patriottico, ma non tanto su considerazioni teologiche o pastorali quanto sulla volontà di condividere la sofferenza dei fedeli¹²⁹.

La fine della prima Guerra Mondiale, vide all'interno dell'Italia vittoriosa la presenza di reduci (il cui reinserimento era difficile), di profughi e di semplici sbandati. Appena conclusa la guerra, si andò definendo una spaccatura tra le istituzioni e la popolazione, spaccatura dovuta principalmente ad una sorda ostilità nei confronti della politica nazionale che caratterizzò le scelte italiane alla conferenza di pace e nei rapporti con i paesi confinanti, culminata con l'impresa dominiziana di Fiume.

Questa condizione accentuò questo distacco tra la popolazione (appoggiata moralmente e materialmente della Chiesa) e le istituzioni. Escludendo le

¹²⁹ Ivi, p. 289

zone italiane già invase dagli austriaci (Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia), in cui era necessario mantenere un buon rapporto tra autorità statale-militare e mondo ecclesiastico, nelle altre regioni d'Italia si avvertiva una profonda spaccatura. I vescovi rimasero vicini alla popolazione, ai fedeli che in quegli anni avevano patito gravi sofferenze a causa del conflitto bellico. I rapporti e i documenti degli anni 1919/20 confermano uno stato di preoccupazione da parte della Chiesa per la situazione nella quale versava la cittadinanza, in particolare nel Mezzogiorno. Lo stesso Pontefice attraverso l' enciclica "Pacem Dei Munus" ribadì questo concetto¹³⁰.

La celebrazione dei riti dell'Assunta del 1922 credo che si possano ben inserire in questo quadro politico-religioso. Il difficile momento storico, la difficoltà oggettiva della vita quotidiana tipica del dopoguerra, la necessità di richiedere il perdono e quindi la grazia da parte dei fedeli, e ancora il clima non perfetto tra Chiesa e istituzioni probabilmente spinse il paese di Guardia Sanframondi ad organizzare l'uscita della Vergine Assunta. E' bene ricordare che l'organizzazione dei riti è di origine laicale, quindi autonoma dalle scelte ecclesiastiche, anche se viene appoggiata e viene vissuta anche dal clero locale.

Uno degli obiettivi primari dell'azione episcopale era la ricostruzione morale. In origine si pensava che la Grande Guerra in qualche modo dovesse far rinascere nell'animo del cittadino sia un profondo sentimento di patriottismo sia incoraggiare certi elementi quali la sofferenza e il sacrificio, due virtù centrali nella vita cristiana. La Guerra quindi doveva risvegliare i doveri civili nel cittadino e la fede nel cristiano. Ciò però non accadde: anzi, la stessa Guerra fu vista come una delle cause dell'indebolimento materiale e morale delle famiglie¹³¹.

Bisogna poi anche ricordare che in quegli anni (1917) un altro evento storico scuoteva la Chiesa cattolica: la Rivoluzione Russa. Il socialismo rivoluzionario e il comunismo infatti venivano visti dal mondo ecclesiastico come gravi pericoli per la fede dei cittadini.

¹³⁰ Ivi, p. 294

¹³¹ Ibid.

FASCISMO

Con l'avvento del Fascismo questo equilibrio tese a cambiare. Il mondo ecclesiastico, si divise tra chi criticava il movimento fascista, perché lo riteneva molto violento, chi prese una posizione neutrale, e infine chi apertamente lo appoggiava, vedendo nel neo movimento un valido ostacolo al pericolo bolscevico¹³².

La presenza di questo forte patriottismo pastorale ci serve anche per comprendere quell'aspetto fondamentale che disciplina tuttora i rapporti tra Stato e Chiesa: il Concordato con i Patti Lateranensi.

Le parti in causa sembrano trovare un buon compromesso: da una parte c'era un Partito Fascista che si faceva garante di un forte binomio religione/patria; dall'altra la Chiesa accettava il Partito Fascista quale interprete dello spirito nazionale e della difesa della tradizione cattolica romana del popolo italiano.

Con i Patti Lateranensi si stipulava, quindi, un importante rapporto tra governo e Santa Sede. Uno dei punti deboli di questo patto è da ricercarsi nell'art. 43, quello in cui si riconosceva personalità giuridica all'Azione Cattolica Italiana, un importante movimento cattolico. Ciò che non venne compreso subito fu che la minima difficoltà che si sarebbe presentata tra Azione Cattolica e fascismo avrebbe a sua volta colpito i rapporti tra episcopato, Pontefice e regime fascista. Il buon idillio che si era creato con il Concordato infatti trovò ben presto dei momenti difficili. Il Partito Fascista, presto si rese conto della forte vitalità che il movimento cattolico stava guadagnando. Ovviamente il regime, come per definizione, era ostile nei confronti di tutte le organizzazioni che potessero in qualche modo indebolire l'immagine del Governo. Per tale motivo ci furono delle azioni di violenza ai danni di organizzazioni cattoliche nei primi anni del 1930. Ciò, paradossalmente, aiutò maggiormente l'unione tra vescovi e il laicato che

¹³² Ivi, p. 301

veniva colpito dalle rappresaglie fasciste e contestualmente raffreddò i rapporti tra Chiesa e Governo. Lo scontro che si andava ad alimentare fu fermato grazie all'intervento di Papa Pio XI, che con pressioni sul Governo di Mussolini, con l'enciclica "Non abbiamo bisogno" e con la rinuncia di parte dell'autonomia dell'Azione Cattolica, riuscì a placare gli animi. In questo contesto si possono leggere i riti celebrati nel 1933. Inoltre in quegli anni erano anche presenti rappresaglie nei confronti della organizzazioni cattoliche. Le autorità fasciste arrestarono preventivamente alcuni battenti per impedir loro di partecipare alla processione e alla sfilata dei battenti. Altri furono costretti a battersi in casa per evitare la galera. Il clima quindi era decisamente teso.

Nonostante ciò però i riti vennero celebrati regolarmente.

Suppongo che anche la scelta del 1933 come inizio della cadenza settennale non sia casuale. Da un punto di vista politico, penso sia molto forte la scelta di impostare una cadenza fissa nel 1933. Tenuto conto del periodo e della dittatura, il decidere comunque di affrontare, organizzare i riti con una cadenza stabilita e quindi, in teoria, imm modificabile, penso sia una sorta di risposta alle rappresaglie che il governo fascista perpetrava ai danni delle organizzazioni cattoliche.

Dal 1933 ad oggi solo in un' occasione non ci fu la processione. Nel 1940, infatti, a causa della guerra appena scoppiata non venne celebrata alcuna manifestazione. Dal 1947 in poi, con cadenza settennale, si è sempre venerata la Santa immagina della Vergine. Con la fine della seconda guerra mondiale il Papa Pacelli si dedicò profondamente a rinvigorire la vita ecclesiastica, puntando sulla moralizzazione dei fedeli, e cercando di aumentare quel rapporto già buono che si era creato tra vescovi e realtà locali¹³³. Anche da questi presupposti credo che dal 1947 a oggi, i riti di Guardia Sanframondi abbiano pian piano, radicato nell'animo dei suoi abitanti quel sentimento di passione religiosa, di penitenza che caratterizza questa manifestazione.

¹³³ Ivi, p. 320

CONCLUSIONE

I Riti Settennali di penitenza in onore dell'Assunta di Guardia Sanframondi sono una manifestazione unica nel suo genere. Studiosi, antropologi, fedeli e semplici curiosi accorrono da varie parti del Mondo per assistere alla processione generale che si svolge la prima settimana successiva al giorno di Ferragosto.

Questa manifestazione ha il pregio di dimostrare come possa venire riscoperto continuamente il nostro patrimonio culturale.

La lettura dei Riti Settennali è in parte ancora oscura. Cercare di capire i motivi che spingono alcune persone a compiere gesti di penitenza così duri è arduo.

Nel primo capitolo ho tentato di approfondire le antiche origini di queste suggestive forme di penitenza, individuandone le tappe principali, analizzandone le motivazioni, spiegandone le aspirazioni. Ho provato a focalizzarmi sui personaggi che hanno segnato e caratterizzato questa pratica, raccontandone le vicende e le circostanze storiche. Ho spiegato come nel corso dei secoli il movimento dei flagellanti prese piede anche oltre i confini nazionali ed infine ho individuato i motivi che hanno decretato il successo delle confraternite flagellanti.

Nel secondo capitolo mi sono soffermato sui Riti Settennali di Guardia Sanframondi. E' stato necessario contestualizzare e descrivere il piccolo paese sannita: dalle mie letture ho infatti capito che i Riti Settennali sono il connubio di molti elementi: il borgo, la statua, le leggende, la tradizione, i protagonisti. Sempre in questo capitolo ho quindi approfondito le varie leggende che stanno dietro il ritrovamento della statua che viene tutt'oggi venerata. Le leggende non possono essere considerate fonti storiche, ma sono una valida testimonianza delle credenze popolari. Ho descritto i vari protagonisti che prendono regolarmente parte alle processioni. Ho individuato i momenti principali delle processioni settimanali e di quella generale.

Infine nel terzo capitolo mi sono concentrato sui Riti Settennali nel Novecento, analizzando i vari cambiamenti, approfondendo il concetto di tradizione, rapportando la manifestazione agli importanti eventi che hanno

caratterizzato il nostro Paese, ai rapporti che ci sono stati tra il movimento fascista, le autorità religiose e i battenti di Guardia Sanframondi.

Credo che tutelare questa manifestazione, con le sue consuetudini, tradizioni, costumi, luoghi, significhi salvaguardare il nostro già ricco patrimonio culturale, intensificando la nostra identità e il nostro senso di comunità.

BIBLIOGRAFIA

- C. Bernardi, *La morte di Dio e la morte del prossimo. Estetica ed etica delle Passioni e sacre rappresentazioni*, in AA.VV. *Sacre Rappresentazioni: Arte, Etica, Vangelo delle Comunità*, Gubbio (PG) 2010.
- G. Casagrande, *Il movimento dei Disciplinati: i motivi di un successo*, in AA.VV. *Sacre Rappresentazioni*, cit.
- N. Cohn, *I fanatici dell'Apocalisse*, Edizioni di Comunità, Milano 1965.
- A. De Blasio, *Guardia Sanframondi: notizie storiche, appunti su Limata*, Tip. Giannini, Napoli 1961.
- G. De Sandre Gasparini, *Confraternite e campagna nell'Italia settentrionale del basso medioevo. Ricerche sul territorio*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze University Press, 2009.
- G. De Simone, *Sui colli sanniti, ricordo delle processioni di penitenza fatte in guardia sanframondi dal di' 11 al 17 giugno*, De Bonis Editore, Napoli 1988.
- M. De Rosa, *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Laterza Editore, Bari 1992.
- P. Di Blasio, *Il teatro del dolore*, Di Renzo Editore, Roma 1996.
- T. Frank, *Confraternite e assistenza*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit.
- L. Gaffuri, *L'associazionismo flagellante fra rivendicazioni identitarie e conformismo istituzionale. Il caso di Ivrea (secoli XIV-XV)*, in Bollettino storico-bibliografico Subalpino, Torino 2006.
- M. Gazzini, *I Disciplinati, la milizia dei frati Gaudenti, il comune di Bologna e la pace cittadina: statuti a confronto (1261-1265)*, Reti medievali, distribuito in formato digitale da Reti Medievali, www.retimedievali.it.
- M. Gazzini, *Confraternite/corporazioni: i volti molteplici della schola medioevale*, Reti medievali, distribuito in formato digitale da Reti Medievali, www.retimedievali.it.
- P. Giocondo, *Riti Settennali di Penitenza in onore dell'Assunta Guardia Sanframondi*, Biblos Editore, Guardia Sanframondi (BN) 2003.

- E. J. Hobsbawm, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi Editore, Torino 1987.
- L. Iuliani, *Guardia Sanframondi: un paese*, Edizioni Studio Dodici, Guardia Sanframondi (BN) 1989.
- J. Leclercq, *La flagellazione volontaria nella tradizione spirituale dell'Occidente*, in AA.VV. *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia, 1260): Convegno internazionale: Perugia, 25-28 settembre 1960*, cit.
- U. Longo, *O utinam anima mea esset in corpore tuo. Pier Damiani, l'amicizia monastica e la riforma*, Reti medievali, distribuito in formato digitale da Reti Medievali, www.retimedievali.it.
- R. Morghen, *Ranieri Fasani e il movimento dei Disciplinati del 1260*, in AA.VV., *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia, 1260): Convegno internazionale: Perugia, 25-28 settembre 1960*, cit.
- G.G. Meerseman, *Disciplinati nel Duecento, Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia, 1260): Convegno internazionale: Perugia, 25-28 settembre 1960*, cit.
- L. Mazzacane, *La festa rivelatrice. Cultura locale e modalità di massa in una comunità meridionale* in "La ricerca folklorica, Grafo Editore, Brescia 1983.
- P. Palmieri, *I taumaturghi della società*, Viella Editore, Roma 2010.
- G. Palumbo, *Percorsi sacri dell'antico popolo "napoletano"*, in A. Vauchez (a cura di), *I Santuari cristiani d'Italia, Bilancio del censimento e proposte interpretative*, Ecole Française de Rome, Roma 2007.
- A. Rivera, *Il mago, il Santo, la morte, la festa: forme religiose nella cultura popolare*, Dedalo Editore, Bari 1988.
- M.C. Rossi, *Vescovi e confraternite (secoli XIII-XVII)*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit.
- F. Sanzari, *I Re penitenti*, Tipografia Cressati, Bari 1961.
- J.M. Sallmann, *Santi Barocchi*, Argo Editore, Lecce 1996.

- L. Sebregondi, *Arte Confraternale*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit.
- M. Sensi, *La Passione del Cristo: dalle fraternite disciplinate alle moderne performances*, in AA.VV. *Sacre Rappresentazioni*, cit
- V. Sergi, *Guardia Sanframondi passato e presente*, Saccone, Caserta 1982.
- K. Skwinerczynski, *Un dottore della Chiesa poco frequentato. Bilancio complessivo e provvisorio*, Reti medievali, distribuito in formato digitale da Reti Medievali, www.retimedievali.it.
- I. Taddei, *Confraternite e giovani*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit.
- N. Terpstra, *Culture di carità e culture di governo cittadino a Bologna e a Firenze nel Rinascimento*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit.
- M. Vallerani, *Movimenti di pace in un comune di Popolo: i Flagellanti a Perugia nel 1260*, Reti medievali, distribuito in formato digitale da Reti Medievali, www.retimedievali.it.
- P. Ventrone, *I teatri delle confraternite in Italia fra XIV e XVI secolo*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit.
- D. Zardin, *Riscrivere la tradizione. Il mondo delle confraternite nella cornice del rinnovamento cattolico cinque-seicentesco*, in M Gazzini (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cit.

SITOGRAFIA

<http://www.ritissettinali.org/>

<http://www.santuarioassunta.com/>

<http://www.youtube.com/user/Ritissettinali>

RINGRAZIAMENTI

Come disse quel cantante, se i sogni si avverassero, non sarebbe meraviglioso? ...

Qualsiasi gioia è tale solo se viene condivisa; per questo, quindi, desidero ringraziare le persone che mi hanno accompagnato in questa avventura.

Ringrazio mia madre e mio padre; li ringrazio per tutto ciò che hanno sempre fatto per me, per aver creduto sempre in quello che facevo, per essere stati sempre presenti e per tutti quei valori che mi hanno trasmesso. Vi voglio bene.

Ringrazio mio fratello, una persona importante, che da fratello maggiore mi ha preso per mano e mi ha fatto crescere, stimolandomi e incuriosendomi alla vita.

Un ringraziamento va anche mio zio Flaviano e a Paolo, che mi hanno aiutato nel recuperare materiale indispensabile.

E infine, Irene; una persona speciale che mi ha supportato in questo lungo viaggio, spronandomi, aiutandomi; ci siamo fatti forza nei momenti difficili, ci siamo incoraggiati e messi in discussione. La persona con la quale ho scelto di trascorrere il resto della mia vita. Senza di lei non sarebbe uguale.